

Rassegna Stampa

dei

09-10 e 11 luglio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

A giugno -28% nel numero di avvisi rispetto allo scorso anno, dopo il -26% di maggio - Valori sù solo grazie alla banda larga

Bandi, prosegue l'effetto Codice

Anas: «A giorni la gara per gli esecutivi, ma le nuove opere ripartiranno solo a fine anno»

DI ALESSANDRO ARONA

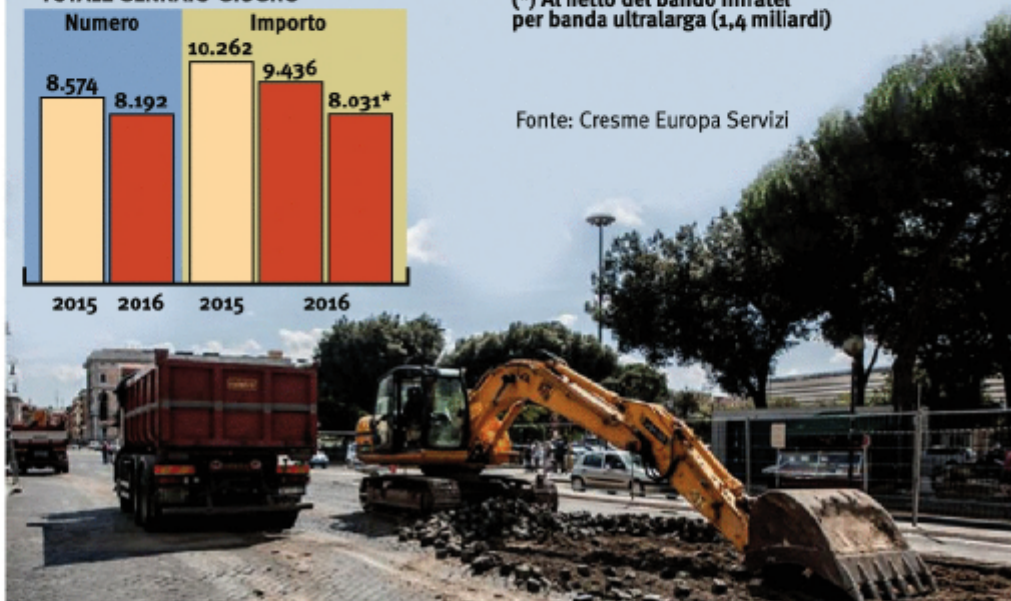
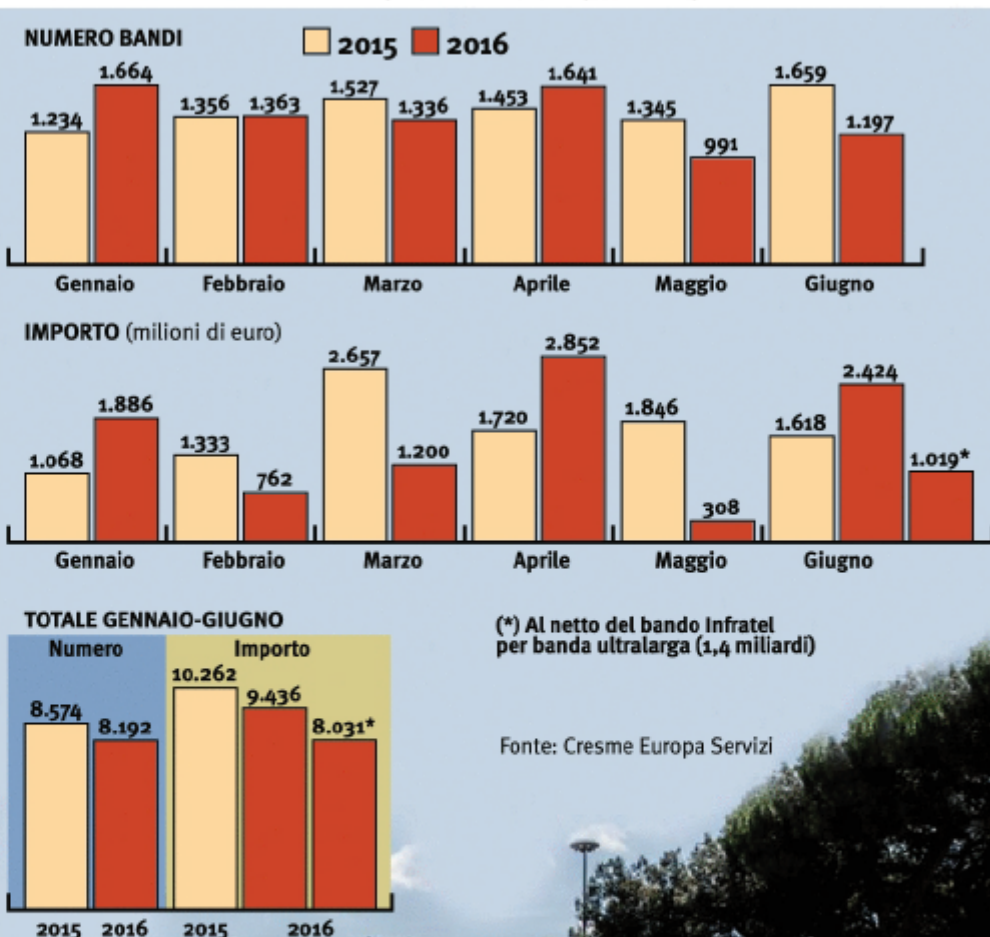
La brusca entrata in vigore del nuovo Codice, senza fase transitoria, continua a rallentare il mercato dei lavori pubblici.

Per il secondo mese consecutivo il numero di bandi pubblicati si attesta su oltre un quarto in meno rispetto allo scorso anno: -26% a maggio e -27,8% a giugno. A maggio c'era stato anche un crollo negli importi, -85%, mentre a giugno gli avvisi Infratel sulla banda larga (1,4 miliardi di euro) risollevarono i valori a +50%. Ma si tratta di lavori iperspecialistici, la OS19, per i quali non sono molte le imprese di costruzione qualificate, e le gare potrebbero essere vinte direttamente dai gestori di Tlc. Senza Infratel gli importi di giugno sarebbero di nuovo in calo, -37%.

I cali più consistenti si registrano in tre soggetti chiave: Comuni (-58% negli importi a maggio, -79% a giugno), Anas (-30% in due mesi), ferrovie (-30%, -88% al netto del bando Cociv). L'Anas pubblicherà a luglio il bando per l'accordo quadro sulle progettazioni, per portare in pochi mesi all'esecutivo tutti i progetti, ma ammettono: «I bandi per le nuove opere non ripartiranno prima di fine anno, inizio del 2017».

I DATI CRESME

Bandi di lavori pubblici, numero e importo mese per mese



Nei primi due mesi di Codice -27% nel numero e -22% importi

Bandi giù del 28% a giugno, effetto Infratel sui valori

Crollo di Comuni (-69%), Anas (-30%), ferrovie (-30%)

Nella lettura dei dati sui bandi è entrato anche il **Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio**. «Dai 18,1 miliardi del 2013 - scrive in una nota - siamo passati a 30,4 mld nel 2015 con un aumento di oltre il 60%».

Vero. Anche se i 18,1 miliardi del 2013 sono il dato più negativo degli ultimi 15 anni, frutto della stretta di Monti nel 2012. Comunque i 30 miliardi del 2015 sono effettivamente un dato elevato, che ha riportato lo scorso anno i bandi al livello medio pre-crisi (2002-2008).

«Se veniamo al 2016 (gennaio-maggio) - prosegue Delrio - troviamo un aumento rispetto al dato già ottimo del 2015: 11.6 rispetto a 8.4 miliardi». I dati Cresme dicono una cosa diversa: valori a -17,5% da gennaio a maggio e -8% da gennaio a giugno, che diventerebbero -22% to-

gliendo gli "anomali" bandi Infratel per la banda ultralarga.

«Certo - prosegue il Ministro - l'entrata in vigore del nuovo Codice ha determinato una caduta nel mese di maggio, ma solo per poter adattarsi a nuove regole che consentono di fare finalmente i lavori pubblici con costi e tempi certi e senza corruzione. Visto che i lavori di un'opera iniziano solo con il progetto esecutivo, il problema non è che venga fatto prima del bando, come da nuovo Codice, o dopo. Il problema è che opere da 50 milioni non impieghino 10 anni, come accade oggi, per essere realizzate. E per fare questo bisogna avere buoni progetti esecutivi a gara».

Non c'è dubbio che qualche critica di queste settimane, dagli operatori o anche interna al Pd, ha approfittato delle difficoltà iniziali per

criticare alcune novità del Codice (l'appalto su esecutivo, l'offerta più vantaggiosa, le commissioni esterne e la vigilanza Anac). Ma proprio per il peso delle novità introdotte resta poco contestabile che il governo abbia sottovalutato la "fase transitoria", riducendosi all'ultimo minuto (18 aprile) con il testo definitivo del Dlgs, senza dare neppure qualche mese alle stazioni appaltanti per adeguarsi.

Le difficoltà sono nei numeri delle principali amministrazioni, nei primi mesi del codice, maggio e giugno. Anas -67% nel numero di bandi e -30% negli importi rispetto allo stesso bimestre del 2015; Rfi -31% nei bandi e -88% negli importi (-31% le ferrovie grazie al bando Cociv); i Comuni -25% nel numero e -69% negli importi.

L'intervista ad Adriano

Palmigiano, direttrice Appalti dell'Anas, conferma che ci vorranno ancora mesi per fare i progetti esecutivi, e i bandi per nuove opere ripartiranno a regime solo da inizio 2017. E anche Rfi aveva annunciato subito che ci sarebbe voluto qualche mese per ripartire.

Dopodiché ha ragione

Delrio: «La cura non va distinta dalla malattia». I lavori pubblici ripartiranno, perché le risorse in bilancio ci sono (+9,2% nel 2016 per le infrastrutture statali, 17 miliardi per le ferrovie negli Addendum Rfi 2015 e 2016, da spendere nei prossimi anni, 6,8 miliardi per l'Anas tra 2016 e 2020) e la legge di

Stabilità 2016 ha eliminato il Patto di stabilità per i Comuni. Probabile dunque che la ripartenza dei lavori pubblici sia solo rimandata di sei mesi. Resta solo il rammarico per un rallentamento che si poteva evitare. ■

PAGINA DI ALESSANDRO ARONA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMESTRE IN CALO

Bandi di lavori pubblici, numero e importo: il semestre,

	Gennaio-Giugno 2015		Gennaio-Giugno 2016	
	Num.	Imp.	Num.	Imp.
Amministr. Centrali	335	1.108.365.657	222	1.733.248.433
Amministr. territoriali	7.721	7.465.279.180	7.539	6.370.416.788
di cui				
Comuni	5.079	2.990.233.581	4.909	2.334.126.013
Province	519	367.676.708	498	352.449.108
Regioni	147	99.035.483	122	133.911.966
Aziende speciali	683	2.148.949.817	624	1.872.600.230
Sanità pubblica	322	558.814.619	300	454.783.624
Edilizia abitativa	221	317.877.648	209	202.059.699
Università	93	244.597.649	102	105.868.654
Com. montane, Unioni Comuni	103	45.102.975	194	45.551.947
Enti per l'industria	30	24.559.370	19	39.118.864
Consorzi bonifica	47	29.356.735	38	28.516.047
Enti di Previdenza	17	42.572.513	18	15.349.519
Imprese a capitale pubblico	486	1.620.024.851	389	1.286.652.622
di cui				
Anas	323	294.510.308	211	473.567.380
Società miste Anas	2	2.075.397	1	1.582.750
Concessionari autostrade	56	101.822.528	52	122.251.277
Ferrovie	70	1.133.904.927	75	553.954.636
Altri enti	15	26.016.328	24	30.925.006
TOTALE	8.574	10.262.258.529	8.192	9.436.592.369

Fonte: CRESME Europa servizi

Palmigiano: «Più trasparenza sottosoglia»

Anas: «Le gare per nuove opere ripartiranno solo da fine anno»



da: Adriana Palmigiano, direttore Appalti e Acquisti Anas da fine 2015 (già dirigente di Terna)

Procedure negoziate sotto un milione di euro (lavori) con elenco unico nazionale e inviti a rotazione; accordi quadro per le manutenzioni, con bandi pluriennali da 10, 20, 50 milioni di euro; bandi per appaltare le progettazioni esecutive di nuove opere.

L'Anas si adegua a tempi serrati al Nuovo Codice appalti, ma Adriana Palmigiano (direttore Appalti e Acquisti dal dicembre scorso, ex Terna) ammette che «i bandi per le nuove opere ripartiranno non prima di fine anno, inizio 2017».

Partiamo dall'avviso dei giorni scorsi per formare l'elenco unico delle imprese qualificate (divise per ambito territoriale, importo e tipologie merceologiche) a cui affidare gli appalti a procedura negoziata, entro le soglie di un milione di euro (lavori), 209mila (beni e servizi), 100mila (progettazione). È una novità consentita dal Dlgs 50/2016?

In realtà si poteva fare anche prima, qualche compartimento aveva elenchi propri ... La novità è che abbiamo scelto di fare un unico avviso e un unico elenco nazionale (diviso come detto sopra, ndr). Questo significa una definizione centralizzata delle regole, requisiti unici e maggiore trasparenza e controllo. I compartimenti potranno continuare a fare affidamenti sottosoglia a procedura negoziata, ma i nomi delle imprese da invitare saranno indicati dalla Direzione generale, attingendo dall'elenco unico

(per quell'area territoriale) sulla base del principio di rotazione.

La procedura negoziata non è obbligatoria sotto un milione di euro. Voi la farete sempre o no?

La scelta è di utilizzare prevalentemente questa procedura di affidamento, sotto le soglie di legge. Non partiremo subito, però, lo faremo quando gli elenchi saranno abbastanza "popolati". Non credo ci vorrà molto comunque, qualche mese.

Un paio di giorni dopo il vostro avviso sono state approvate le Linee guida Anac sul sottosoglia, le avete viste?

Abbiamo fatto le valutazioni sul testo in consultazione.

Nella versione finale l'Anac chiede, per i lavori fra 500mila euro e un milione, di motivare con attenzione perché si usa la procedura a inviti anziché la gara...

Se ci saranno regole più rigide ci adegueremo, ma la nostra è una scelta ponderata: facciamo un albo pubblico, unico per tutta l'Anas, sempre aperto alle imprese che vogliono iscriversi, con inviti a rotazione. Questo garantisce la trasparenza, ma anche affidamenti rapidi, mentre fare gare singole, a cui partecipano ogni volta 100 imprese, è molto più lungo e complesso.

Dunque il futuro degli appalti Anas di lavori sarà: singoli affidamenti a procedura negoziata sotto il milione di euro, accordi quadro per le manutenzioni, singoli bandi per le nuove opere?

In linea di massima sì, ma affida-

menti singoli, con gara, sopra il milione di euro, ci saranno ancora, se sganciati da un programma pluriennale unitario di manutenzione.

L'ammontare del vostro mercato di lavori che sta sotto il milione di euro, grazie agli accordi quadro, si riduce?

Bè, no, più o meno il perimetro resterà quello di prima. Sono soprattutto i lavori sopra il milione che ora vengono accorpati negli accordi quadro.

A che punto siete con l'attività di adeguamento al Nuovo Codice appalti?

L'adeguamento dei documenti di gara è quasi concluso; si trattava di definire nuovi modelli standard, è già uscita qualche gara con le nuove regole. Circa i criteri di aggiudicazione seguiamo le linee guida Anac, inclusa la possibilità di inserire dei criteri per valutare la qualità dei soggetti. Stiamo formalizzando degli standard di valutazione, ma siamo comunque già ripartiti con gare a offerta più vantaggiosa, per gli accordi quadro. L'impatto maggiore del nuovo codice, si sapeva, è sui bandi per le nuove opere. Entro luglio faremo i bandi per gli accordi quadro per le progettazioni e le indagini. Dobbiamo portare più velocemente possibile i nostri progetti definitivi al livello di esecutivo, e useremo lo strumento nuovo degli accordi quadro. Tra la fine dell'anno e l'inizio del 2017 potremo ricominciare a pubblicare bandi per le nuove opere. ■

I costruttori rivedono al ribasso le stime di crescita sul 2016

Costruzioni, la ripresa si allontana ancora Ance: subito stimoli

Battuta d'arresto per le nuove case (-3,4%), lavori pubblici piatti (+0,4%)

De Albertis: «Confido in un nuovo rialzo delle previsioni a ottobre»

La ripresa degli investimenti nelle costruzioni è rinviata. È questa l'amarissima sentenza che viene fuori dall'osservatorio congiunturale Ance, presentato la scorsa settimana dai costruttori a Roma.

Dopo la previsione che, a fine 2015, aveva fatto sperare in una ripartenza robusta nell'anno in corso (+1%), l'associazione ha limato al ribasso le sue stime: l'attesa è che ci fermeremo al +0,3 per cento. A questo si aggiunge una certa incertezza anche per il 2017.

Il settore si trova in bilico tra un ritorno al segno negativo (-1,2%) e una ripartenza pari a un punto abbondante, possibile se saranno attuate nuove politiche di stimolo agli investimenti.

Eppure il presidente dell'Ance, **Claudio De Albertis** guarda con ottimismo alla situazione: «Sono convinto che le cose possano essere rimesse in sesto. Sono in contatto con il Governo. A ottobre c'è la speranza che ci possa essere una revisione al rialzo delle previsioni».

Arrivati al giro di boa di metà 2016, le cose stanno andando diversamente rispetto alle previsioni. Le nuove stime dicono che gli investimenti per il 2016 segneranno un +0,3%, un aumento insufficiente a creare condizioni di effettiva ripresa.

L'impatto più duro riguarderà le nuove abitazioni: -3,4 per cento. Gli investimenti pubblici viaggiano al ritmo del +0,4%, mentre tiene bene soltanto il settore delle manutenzioni straordinarie, in crescita dell'1,9 per cento.

A mancare è soprattutto la spinta delle opere pubbliche. «Le difficoltà di un pieno utilizzo della clausola di flessibilità e l'entrata in vigore del nuovo codice - spiega l'associazione - hanno frenato bruscamente la ripresa».

Sul primo fronte, gli interventi avviati valgono circa 2,6 miliardi ed è difficile che il target del Governo (4,4 miliardi) sia raggiunto. Sul secondo fronte la ripartenza dei bandi sembra troppo lenta. Segnali di speranza arrivano dall'immobiliare.

Restano, invece, problemi sull'accesso al credito e sui pagamenti della Pa: le imprese che lavorano nelle opere pubbliche vengono pagate mediamente dopo 168 giorni. Nel 2017 le previsioni, basandosi sullo status quo, ci mostrano una nuova flessione dei livelli produttivi dell'1,2 per cento. Per scongiurare questa ipotesi servirebbero alcuni interventi: periodo transitorio nel codice appalti, potenziamento degli incentivi, norme per favorire la demolizione con ricostruzione, stabilizzazione delle risorse per gli investimenti degli enti locali e proroga per un triennio della detrazione Irpef, in scadenza a fine anno, pari al 50% dell'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni in classe "A" o "B".

Con queste correzioni, la previsione Ance per il 2017 è di una crescita dei livelli produttivi dell'1,1 per cento.

L'approccio di De Albertis in questa fase, però, non è di rassegnazione davanti a questi numeri: «Le nostre imprese devono rendersi conto che affron-

tare un mercato diventato così selettivo è un problema enorme. Per un settore fatto di nanetti la sfida è difficile, ma ora che ci sta arrivando addosso la rivoluzione dobbiamo capire che è suonata la campana dell'ultimo giro e dobbiamo essere capaci di adattarci».

Per questo, oltre alle richieste per il Governo, come quella di «tornare a una fiscalità immobiliare che non sia opprimente» o di «accogliere le nostre proposte sulle politiche urbane», c'è anche un invito al settore: «Pensando al codice, in questa fase difficile le imprese devono impegnarsi per aiutare le amministrazioni a risolvere i loro dubbi. Ho appena parlato con il ministro, c'è l'impegno reciproco perché le stazioni appaltanti ci mettano del loro per avviare le gare».

Un'apertura al dialogo con l'esecutivo che guarda al prossimo 14 luglio, quando il ministro delle Infrastrutture, **Graziano Delrio** è atteso all'assemblea dell'associazione. ■

G.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI^(*)

	2015 (mln €)	2015(1)	2016(1)	2017 (2)	2017 (3)	2008- 2015(1)	2008- 2016(1)
Variazione % in quantità							
Costruzioni	125.348	-1,0%	0,3%	-1,2%	1,1%	-34,9%	-34,7%
Abitazioni	66.772	-1,9%	0,2%	-1,1%	1,7%	-27,7%	-27,6%
- Nuove (1)	21.038	-6,8%	-3,4%	-3,0%	1,8%	-61,0%	-62,4%
- Manutenzione straordinaria(1)	45.734	0,5%	1,9%	-0,2%	1,7%	19,1%	21,3%
Non residenziali	58.576	0,1%	0,3%	-1,4%	0,3%	-41,4%	-41,2%
- private (1)	34.053	-1,2%	0,2%	0,2%	0,2%	-36,5%	-36,6%
- pubbliche (1)	24.523	1,9%	0,4%	-3,6%	0,5%	-47,1%	-46,9%

NOTE: (*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà
(1) Stime Ance; (2) Scenario tendenziale; (3); Scenario programmatico
Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat

Avvisi pubblici per le liste, inviti a rotazione, motivazioni - In settimana previsto l'ok al documento sulle commissioni di gara

Le Linee Guida Anac salgono a 6 su 10: «Trasparenza anche sul sottosoglia»

Rotazione degli inviti e composizione degli elenchi trasparente, sopra la soglia di 40mila euro e fino a un milione. Confronto di almeno due preventivi, per assicurare un minimo di concorrenza, sotto i 40mila euro. E obbligo di motivare in maniera articolata la scelta di passare dalla trattativa privata sopra il limite di 500mila euro.

Sono questi gli elementi chiave delle linee guida sul sottosoglia, che l'Anac ha approvato la scorsa settimana, inviandole a Parlamento e Consiglio di Stato. L'obiettivo del documento, come auspicato anche dal presidente Raffaele Cantone, è portare anche negli affidamenti più piccoli un buon livello di trasparenza.

Arriva così a quota sei il conteggio delle linee guida approvate finora dall'Authority. Questa settimana arriverà in consiglio il settimo documento, sulle commissioni di gara esterne. A quel punto, mancheranno solo gli ultimi tre (Ppp, rating di impresa e motivi di esclusione) per completare la prima fase di attuazione.

Le linee guida sul sottosoglia nascono in applicazione dell'articolo 36 comma 7 del Codice appalti (Dlgs n. 50 del 2016) e sono improntate al criterio di elevare al massimo l'asticella della trasparenza in tutte quelle gare poste al di sotto del milione di euro, la soglia sotto la quale è stata confermata, anche con il nuovo sistema, la possibilità di assegnazioni senza una gara formale, a

valle di preventivi chiesti alle imprese sulla base di una semplice consultazione di mercato.

L'Anticorruzione, allora, ricorda anzitutto che l'abuso dello strumento della procedura negoziata non deve essere un criterio guida per le amministrazioni: «Le stazioni appaltanti - spiega il documento - possono ricorrere, nell'esercizio della propria discrezionalità, alle procedure ordinarie, anziché a quelle semplificate, qualora le esigenze del mercato suggeriscano di assicurare il massimo confronto concorrenziale». Dando, però, per scontato che in molti casi le Pa sceglieranno diversamente, l'Anac procede a mettere qualche paletto per le amministrazioni.

Partendo dai **microappalti sotto i 40mila euro**, per i quali è possibile l'incarico diretto a ditte di fiducia dell'amministrazione. In questo caso, le indicazioni dell'Authority sono principalmente due. La prima è che le stazioni appaltanti dovranno procedere «alla valutazione comparativa dei preventivi di spesa forniti da due o più operatori economici»: quindi, non sarà possibile un affidamento diretto senza un minimo di confronto concorrenziale. La seconda indicazione riguarda le motivazioni: a carico della Pa sussiste sempre un obbligo di motivare la sua scelta, "dando dettagliatamente conto del possesso da parte dell'operatore economico selezionato dei requisiti richiesti".

Ma è sugli **appalti sopra la soglia di 40mila**

euro e fino a un milione che si concentrano le attenzioni maggiori. Questa fascia, infatti, costituisce una quota rilevante del mercato. Per i lavori, fino a 150mila euro sarà possibile l'affidamento tramite procedura negoziata con la consultazione di cinque operatori economici. Tra i 150mila euro e il milione è necessaria la consultazione di almeno dieci imprese. Le regole, al di là del numero di partecipanti, sono però sostanzialmente le stesse.

La procedura si divide concettualmente in tre fasi: indagine di mercato o consultazione di elenchi per la selezione degli operatori, confronto competitivo, stipula del contratto. La prima è chiaramente quella più delicata. Per questo, le amministrazioni dovranno dotarsi di un regolamento per disciplinare la conduzione delle indagini di mercato, eventualmente distinte per fasce di importo, e le modalità di costituzione degli elenchi fornitori.

Sul fronte degli elenchi, invece, questi andranno costituiti tramite avviso pubblico, reso conoscibile nella sezione "amministrazione trasparente" del portale della stazione appaltante. Nell'avviso devono essere riportati «le eventuali categorie e fasce di importo in cui l'amministrazione intende suddividere l'elenco e gli eventuali requisiti minimi, richiesti per l'iscrizione, parametrati in ragione di ciascuna categoria o fascia di importo». L'iscrizione andrà consentita senza limiti temporali.

Altro punto strategico è la **rotazione degli inviti**, «al fine di favorire la distribuzione temporale delle opportunità di aggiudicazione tra tutti gli operatori potenzialmente idonei e di evitare il consolidarsi di rapporti esclusivi con alcune impre-

se». Insomma, per tutte le procedure sotto il milione andrà garantita una trasparenza minima.

Con una precisazione, al di sopra dei 500mila euro: in questi casi, infatti, «la scelta di una procedura negoziata deve essere adeguatamente

motivata in relazione alle ragioni di convenienza». Ci dovrà essere, in sostanza, un supplemento di motivazione che spieghi perché, per importi di una certa rilevanza, si scelga la strada della trattativa privata. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTUAZIONE DEL CODICE

La soft law affidata all'Anac di Cantone

	Provvedienti	Articolo codice	Stato	Scadenza
1	Disciplina dei compiti specifici e dei requisiti di professionalità del Rup	31, comma 5	Varate dall'Anac. Parere commissioni e Consiglio di Stato (non previsto dalle norme)	18 luglio
2	Indirizzi a supporto delle stazioni appaltanti per l'affidamento degli appalti sottosoglia	36, comma 7	Varate dall'Anac. Parere commissioni e Consiglio di Stato (non previsto dalle norme)	18 luglio
3	Indicazione dei requisiti di moralità, competenza e professionalità dei commissari di gara	78, comma 1	In corso di approvazione da parte dell'Anac	17 agosto
4	Indirizzi per standardizzare cause di esclusione e mezzi di prova relativi a carenze in precedenti appalti	80, comma 13	Consultazione conclusa. In attesa di approvazione	18 luglio
5	Linee guida sul rating di impresa	83, comma 10	Consultazione conclusa. In attesa di approvazione	19 luglio
6	Linee guida sull'attività del direttore dei lavori	111, comma 1	Varate dall'Anac. Da adottare con decreto Infrastrutture previo parere di Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari	18 luglio
7	Linee guida sull'attività del direttore di esecuzione del contratto di servizi e forniture	111, comma 2	Varate dall'Anac. Da adottare con decreto Infrastrutture previo parere di Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari	18 luglio
8	Linee guida sul monitoraggio del mantenimento dei rischi in capo ai privati nelle operazioni di Ppp	181, comma 4	Consultazione conclusa. In attesa di approvazione	18 luglio
9	Linee guida sull'applicazione dell' offerta economicamente più vantaggiosa	213, comma 2	Varate dall'Anac. Parere commissioni parlamentari (e Consiglio di Stato, non previsto dalle norme)	Senza scadenza
10	Linee guida sull'assegnazione dei servizi di ingegneria e architettura	213, comma 2	Varate dall'Anac. Parere commissioni parlamentari (e Consiglio di Stato, non previsto dalle norme)	Senza scadenza

Multe Ue, ci costano 180 milioni

È la cifra che versiamo ogni anno per infrazioni alle normative europee. Siamo il Paese più inadempiente. Le violazioni più «care» su rifiuti e lavoro

Antonio Rapisarda

■ L'Italia sarà pure il Paese più «europeista», per timore delle conseguenze, e per questo ogni ipotesi di «Italexit» non è presa seriamente in considerazione dall'opinione pubblica. C'è da dire, però, che il comportamento del sistema Paese e degli enti locali verso Bruxelles non è altrettanto europeista, se solo di infrazioni all'adesione all'Unione europea costa al Paese ogni anno parecchio. Quanto? «Oltre 180 milioni di euro, di cui più di 100 solo per i problemi legati a discariche e rifiuti». I dati sono del centro studi Openpolis che ha evidenziato come l'Italia sta pagando per quattro procedure di infrazione mentre «abbiamo il primato europeo di ricorsi per inadempimenti». Le procedure d'infrazione significano né più né meno che ulteriori uscite da parte dello Stato costretto a pagare sanzioni se non vengono ri-

spettate le scadenze imposte dalla Commissione. Spiega Openpolis: «Le procedure, se portate fino in fondo, arrivano alla corte di giustizia europea, che può formalizzare una sanzione nei confronti di uno stato membro. L'Italia dal 1952 ad oggi è il paese che può speso è finito davanti alla corte, con ben 642 ricorsi per inadempimenti». Il nostro Paese viene «bacchettato» soprattutto per ciò riguarda il tema ambientale (dai rifiuti alla depurazione delle acque), sul nodo dell'accoglienza ai migranti e per la questione degli «aiuti di Stato». Secondo il centro studi «in totale dei 3.828 ricorsi arrivati alla corte di giustizia europea dal 1952 ad oggi, il 16,77% riguarda l'Italia».

Quali sono dunque, nello specifico, le infrazioni più costose che riguardano il Belpaese? La prima riguarda l'annoso problema dei rifiuti, un'emergenza senza fine in diverse regioni d'Italia (Lazio,

Campania e Sicilia su tutte). La questione risale al lontano 2003, e riguarda rifiuti pericolosi e discariche. Come spiega il centro studi «le sanzioni generalmente includono una multa una tantum da pagare, più una mora di penalità per ogni giorno di ritardo nel pagamento». Facendo un rapido calcolo su questo primo fronte «in totale negli anni l'Italia ha pagato 79,8 milioni di euro, classificandola come l'infrazione più dispendiosa per il nostro Paese». Solo per l'emergenza rifiuti in Campania, poi, lo Stato ha sborsato all'Europa 20 milioni di euro. La terza infrazione molto salata è quella che riguarda i contratti di formazione lavoro. Qui si va ancora più indietro nel tempo: «L'Italia - si legge - è stata condannata per gli aiuti di Stato alle imprese nel periodo fra il 1995 e il 2001 per contratti di formazione lavoro a talune categorie di lavoratori che non ne avevano diritto in base alle

regole comunitarie». A oggi l'Italia ha pagato 53 milioni di euro. L'ultima infrazione riguarda il mancato recupero degli aiuti concessi a favore delle imprese nel territorio di Venezia e Chioggia: questo ci è costato 30 milioni di euro.

Se la «condotta» dell'Italia nei confronti dell'Ue non è proprio da prima della classe, negli ultimi anni però il numero dei procedimenti aperti risulta in diminuzione: «A fine 2010 erano 128, 99 a fine 2012, 89 a fine 2014, e a metà del giugno scorso 82. Di queste, 60 erano per violazione del diritto dell'Unione europea, e 22 per mancato recepimento di direttive». Se i procedimenti diminuiscono aumentano però i casi Eu Pilot, «un sistema introdotto per limitare le infrazioni aperte».

Campania

Per l'emergenza immondizia abbiamo pagato 20 milioni

Record

Dal 1952 siamo andati 642 volte davanti alla Corte europea



Tusk Presidente Consiglio Ue



Juncker Commissione Ue





Con due accordi firmati dall'assessore regionale Pistorio con Rfi e Anas sono state sbloccate alcune opere strategiche per i trasporti nell'Isola. Sarà interrata la tratta Bicozza-Acquicella che permetterà anche l'allungamento della pista di Fontanarossa. Regione e Anas gestiranno le autostrade dopo il disastro del Cas.

ANDREA LODATO PAGINA 3

Trasporti in Sicilia

Accordo Regione-Rfi. Nel Contratto di sviluppo 235 milioni per l'opera strategica che consentirà anche l'allungamento della pista di Fontanarossa

Sì all'interramento Acquicella-Bicozza

L'assessore Pistorio: «Rimodulato il progetto per la velocizzazione della ferrovia Catania-Palermo»

ANDREA LODATO

CATANIA. Giovanni Pistorio è tornato a casa dalla due giorni di missione romana con un bel po' di novità, di opere sbloccate, di finanziamenti pronti a partire e un carico di ottimismo. Che non guasta. L'assessore regionale ai Trasporti aveva due appuntamenti cruciali e di svolta nella Capitale, con i vertici di Reti Ferroviarie Italiane e con quelli dell'Anas. Missione compiuta? L'assessore, che ieri pomeriggio è andato ad inaugurare il primo stralcio funzionale della Libertinia nel Calatino, non ha dubbi: «Siamo andati a discutere il Cis, il Contratto istituzio-

nale di sviluppo tra la Regione, Rfi e il governo nazionale e nella riprogrammazione del contratto è stato inserito l'interramento della linea ferroviaria Acquicella-Bicozza, con un finanziamento di 235 milioni di euro. Se ne parlava da 20 anni e si tratta di un progetto strategico e di straordinaria importanza perché consentirà anche di intervenire sull'aeroporto di Fontanarossa per l'allungamento della pista. Insomma, davvero un enorme passo in avanti per il sistema dei trasporti in tutta questa grande area dell'Isola servita da ferrovie e aeroporto».

Interramento sì, dunque, ma con Rfi, a quel punto, si è fatto quel di-

scorso di ampio respiro e di progettazione che l'assessore aveva indicato come prioritario già all'inizio del suo mandato. Perché è un controsenso il non investire nelle ferrovie siciliane.

«Abbiamo raggiunto con Rfi un'altra intesa importante, quella per la rimodulazione del progetto della linea veloce Palermo-Catania. Si partirà con lo stralcio funzionale per un binario, lasciando operativo il secondo per non interrompere il servizio. Velocizzare questa linea è di fondamentale importanza e abbassare a due ore la durata del viaggio significherà spingere tanti cittadini ad utilizzare il treno, liberando le strade da un notevole peso, con tutto ciò che significa in termini di sicurezza e di tutela per l'ambiente».

Ma nel contratto di programma con Rfi la Regione trova anche un finanziamento di 840 milioni per il nodo Taormina-Letojanni-Fiumefreddo, uno dei più complessi e tormentati della linea Messina-Catania.

«E' certamente una delle parti più complesse, per questo era importante trovare l'accordo con Rfi. Un accordo che prevede anche la nascita della stazione ferroviaria allo scalo di Fontanarossa e che va ad inserirsi con perfetta sinergia operativa anche nell'intervento che è previsto con 400 milioni di finanziamento regionale, della linea della ferrovia Circumetnea con destinazione Fontanarossa. Questo significa che si potrà arrivare all'aer-

roporto catanese, che serve più di mezza Sicilia sia dalla linea costiera, la Messina-Catania-Siracusa, sia dalla linea interna Palermo-Catania, che dalla linea urbana con la Circum. Esattamente come nella maggior parte delle grandi città europee e nei più importanti scali internazionali».

Dopo le Ferrovie, strade e autostrade. L'assessore Pistorio aveva già avviato una serie di colloqui con i vertici dell'Anas, concentrandosi su tre fronti in particolare: questione Cas, manutenzione Catania-Palermo, sblocco lavori per la Ragusa-Catania. Chiaro che sul Cas non c'è più tempo da perdere ed è tempo di assumere decisioni anche drastiche.

«Con Anas stiamo discutendo della creazione di un soggetto unico che si occupi della gestione del sistema autostradale siciliano. Partiamo dall'anomalia che vede la Catania-Palermo e la Catania-Siracusa gestite dall'Anas, la Siracusa-Gela, la Messina-Catania e la Messina-Palermo dal Cas, con modalità e standard operativi diversi. Non può funzionare, il Cas non ha disponibilità di fondi per manutenzione, gestione, né per nuovi investimenti. Stiamo trovando con l'Anas la formula giusta per porre un rimedio strutturale alla questione. L'Anas,

intanto, sta investendo 850 milioni nel suo piano quadriennale per interventi sulla Catania-Palermo. Sono cifre notevoli, l'autostrada uscirà dallo stato di precarietà in cui si trova da anni. Per sostenerla, però, in futuro è possibile che, come accade per tutte le autostrade, si arrivi ad un pedaggio da pagare. Ovviamente un pedaggio socialmente sostenibile».

Il terzo punto è la Ragusa-Catania, per cui, come abbiamo detto, è arrivato nei giorni scorsi lo sta bene della Corte dei Conti. Ma c'è qualche problema, di risorse. Perché da tempo le banche hanno fatto sapere che per loro il progetto non è più allettante (poco bancabile) e qui serve un aiuto straordinario.

«All'Anas - spiega l'assessore Pistorio - chiediamo uno sforzo tecnico-finanziario, una spinta decisiva per superare questo ostacolo legato alle risorse che in questo momento i privati non riuscirebbero ad avere dal sistema delle banche. Ci stiamo impegnando tutti, speriamo di sbloccare anche questo nodo al più presto».



Per l'assessore Pistorio una missione romana felice per il futuro dei trasporti in Sicilia: buone notizie per il settore delle ferrovie e per quello delle autostrade, anche se tanti problemi restano.



LO SCALO FERROVIARIO DI CATANIA, ACQUICELLA

CONVEGNO DI CONFINDUSTRIA

I nuovi bandi del Ministero l'ultimo treno per lo sviluppo

I nuovi bandi collegati al Pon imprese e competitività 2014-2020, che saranno pubblicati in autunno, c'è una dotazione complessiva per le regioni del Mezzogiorno pari a 380 mln. «Un elettrochoc per il Sud» come l'ha definito il dirigente del Mise che li ha presentati nel corso di un convegno di Confindustria svoltosi alla StM.

ROSSELLA JANNELLO PAGINA 53

«Un elettrochoc per il Sud Sviluppo, adesso o mai più»

Convegno di Confindustria sull'innovazione possibile

ROSSELLA JANNELLO

«E' un vero e proprio elettrochoc per le imprese meridionali: viene da dire: ora o mai più. E se non funziona neanche questo...

L'ing. Giuseppe Incardona, dirigente della divisione "Interventi per ricerca e sviluppo" del ministero dello Sviluppo economico ha concluso così, con un bagno di realtà, la sua illustrazione dei nuovi bandi collegati al Pon imprese e competitività 2014-2020, la cui pubblicazione è attesa tra ottobre e novembre.

E' avvenuto nel corso del convegno su «Pon Imprese e Competitività 2014-2020 Fesr-I nuovi bandi del Mise per la ricerca e lo sviluppo, una grande opportunità per le imprese del Mezzogiorno», organizzato da Confindustria Catania che si è svolto ieri mattina alla St Microelectronics.

Un appuntamento voluto dal ministero per lo Sviluppo economico per la presentazione dei nuovi bandi i cui decreti sono in corso di registrazione presso la corte dei conti.

Sul piatto, per i progetti di ricerca e sviluppo - come hanno spiegato il re-

sponsabile della direzione per gli incentivi alla imprese del Mise dott. Carlo Sappino e Incardona - c'è una dotazione finanziaria complessiva per le regioni del Mezzogiorno pari a 380 milioni di euro: 180 milioni di euro destinati a "Horizon 2020", che finanzia lo sviluppo di tecnologie riconducibili alle tematiche individuate dalla strategia nazionale di specializzazione intelligente (tecnologie dell'informazione e della comunicazione; nanotecnologie; materiali avanzati; biotecnologie; fabbricazione e trasformazioni avanzate; spazio); 40 mln di euro per "Agenda digitale" che ha come focus tecnologie quali nano elettronica e fotonica; sistemi di comunicazione ottica e senza fili, internet delle cose etc; 160 mln di euro per "Industria sostenibile" che si concentra su processi e impianti industriali; trasporti; aerospazio, costruzioni ecosostenibili; tecnologie ambientali.

Le procedure per l'ottenimento delle agevolazioni sono a sportello e le spese ammissibili devono essere comprese tra 800 mila e 5 milioni di euro per il bando Horizon e tra 5 e 40

milioni di euro per agenda digitale e industria sostenibile.

Ma al di là di tante specifiche tecniche, che a suo tempo saranno reperibili sul sito del ministero, è interessante comprendere il ragionamento a monte della predisposizione di tali bandi.

«Dobbiamo recuperare lo svantaggio con i Paesi europei - ha osservato il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone - e con questi strumenti siamo sulla strada giusta. Anche in Sicilia e anche a Catania che, per la presenza di tante start up, così come dei colossi dell'industria, per gli scambi fecondi con l'università e per il Patto per Catania

siglato con Renzi potrebbe essere se adeguatamente supportata un hub di eccellenza e innovazione».

Il dott. Sappino ha ribadito lo stesso concetto in numeri. Il Fondo per la crescita sostenibile nato dopo la riforma del 2012 ha dispensato attraverso accordi di programma con le Regioni e bandi tematici circa 700 mln di euro. Ebbene tante risorse hanno toccato solo marginalmente le Regioni meridionali: la Sicilia per il 4% del totale con significativa assenza nel settore agenda digitale e industria sostenibile. «E allora ci siamo chiesti perché. I nuovi bandi Pon - ha spiegato - sono modellati meglio sulle imprese meridionali. Con le nuove misure migliora l'effetto incentivante dell'intervento, diminuendo il valore del rischio che rimane in capo all'impresa. Migliorata la procedura per l'accesso e i tempi di erogazione e gli assi 2 e 4 per la Banda ultra larga e le Energie sono riservate esclusivamente alle regioni meno sviluppate fra le quali la Sicilia».

Anche l'ing. Incardona, nella sua lunga disamina del bando di prossima pubblicazione, ha tenuto a preci-

sare come esso sia modellato sulla realtà e sulle esigenze dei territori delle Regioni più in ritardo. Con una particolare attenzione a evitare gli errori del passato. Un esempio? Mai più "scippi" nel Meridione. «La collaborazione Nord-Sud è ammessa ma con regole precise: quota non superiore al 35%, al di fuori delle Regioni meno sviluppate "a condizione che tale quota sia necessaria al raggiungimento degli obiettivi del progetto e presenti effetti indotti sulla diffusione dell'innovazione nelle Regioni meno sviluppate».

«Quello che ci auguriamo - ha concluso - è che le misure agevolative funzionino e che la risposta delle imprese delle regioni in ritardo sia sana e con progetti validi».

Infine loro, i referenti delle imprese fra i potenziali destinatari dei bandi. Del difficile sviluppo e della complicata innovazione hanno parlato Francesco Caizzone, site manager della St Microelectronics, Santi Finocchiaro presidente dell'azienda dolciaria Dolfin e Fabrizio Chines presidente dell'azienda farmaceutica Sifi.

«La ricerca e lo sviluppo - ha chiosa-

to Caizzone - sono i deterrenti alla crisi. E la Microelettronica è una base importante per lo sviluppo». «Ricerca e sviluppo senza industrializzazione - ha aggiunto Finocchiaro - non bastano. E' bene che i nuovi bandi prevedano gli uni e l'altra». «Nei nostri programmi di espansione - ha concluso Chines - abbiamo avuto fin qui difficoltà ad usare strumenti di incentivazione per cercare di colmare il gap con altre realtà europee. L'auspicio è che si faccia tesoro di tante occasioni perse».

Presentati alla St dai tecnici del Mise i bandi di prossima pubblicazione per gli incentivi riservati alle aziende del Meridione



IL CONVEGNO

Da sinistra Sappino, Caizzone, Bonaccorsi e Incardone. Relatori al convegno nell'auditorium della StM (come si vede sopra) anche Fabrizio Chines e Santi Finocchiaro (foto Scardino)



Acqua, in Sicilia si paga a peso d'oro e se ne disperde ancora quasi il 50%

DANIELE DITTA PAGINA 2



Disservizi in Sicilia

Denuncia di Federconsumatori. La qualità della fornitura idrica nell'Isola resta sempre bassa, ma si paga il prodotto come oro e sono pronti altri aumenti

Acqua, in arrivo nuova stangata

È Enna la città con le tariffe più alte
Impianti di depurazione all'anno zero

DANIELE DITTA

PALERMO. Le tariffe aumentano, ma la qualità del servizio idrico non migliora. In Sicilia l'acqua si paga a "peso d'oro": nel 2015 la bolletta media annua più cara è stata quella a carico dei cittadini di Enna (419,09 euro), seguono Agrigento (308,96 euro), Caltanissetta (303,34 euro), Trapani (253,34 euro), Palermo (227,16 euro), Catania (136,59 euro); non pervenuti i dati di Messina, Ragusa e Siracusa. Le cifre sono state fornite ieri da Federconsumatori, che annuncia il rischio "stangate" in alcune zone dell'Isola nel periodo 2016-2019. «Gli utenti di Caltanissetta ad esempio – dice Alfio La Rosa, presidente regionale di Federcon-

sumatori – subiranno un aumento in bolletta del 5,6% e pagheranno la differenza per il primo semestre già trascorso. Una famiglia media pagherà quest'anno 22-25 euro in più. Inoltre sono stati fissati gli aumenti per i successivi tre anni: 5,1% per il 2017 e 4,7% per il 2018 e 2019. Per cui nei quattro anni l'aumento complessivo sarà del 20,1%. Rincarì in vista pure a Ragusa dove, aggiunge La Rosa, «si prevede un 40% in più nell'arco del triennio».

Malgrado l'incremento del costo dell'acqua (tra i più cari in Italia), nell'Isola la qualità del servizio resta al di sotto degli standard minimi. La rete idrica continua a essere un "colabrodo", con perdite del 45,6% (33% la me-

dia nazionale): a fronte di 714 milioni di metri cubi di acqua prelevata, solo 377 milioni vengono erogati dalle reti di distribuzione. Il calcolo pro capite considera una immissione di 124 metri cubi a fronte d'una erogazione di

80, per un rapporto tra acqua erogata e immessa pari al 64,5%.

«Le continue crisi idriche a Messina, dove oltre 200mila abitanti sono rimasti senz'acqua per settimane; Caltanissetta ed Agrigento, con interruzioni del servizio – sottolinea il presidente di Federconsumatori – si aggiungono ai problemi di dispersione dell'acqua, mancanza di depuratori delle acque reflue e cattiva funzionalità di quelli esistenti». Per le inadempienze sul sistema di depurazione, la Corte di Giustizia europea ha già inflitto due condanne all'Italia. Nel 2014 è stata avviata una nuova procedura d'infrazione che interessa 817 agglomerati (175 in Sicilia). Nell'isola la situazione degli impianti di depurazione è all'anno zero: i fi-

nanziamenti ci sono, ma gran parte delle opere resta al palo. Per sbloccarle e scongiurare una maxi multa dell'Ue da 185 milioni di euro, il go-

verno nazionale ha nominato un commissario: l'assessore regionale all'Energia, Vania Contrafatto. Tuttavia l'amministrazione regionale non ha ancora reso noto se il nuovo codice degli appalti comporterà o meno l'obbligo di rifare i progetti. Il rischio è di non riuscire ad appaltarli entro l'anno, quando scadrà la proroga concessa dal Cipe. Incertezza che si aggiunge alla confusione legislativa, che sta frenando la riforma del settore idrico. «Siamo in una fase di transizione – spiega La Rosa – tra la legge fatta ai tempi del governo Cuffaro con cui si

privatizzava la gestione dell'acqua e quella ridisegnata dall'Ars nell'agosto del 2015. Una buona legge che andrebbe applicata. La norma però è stata in parte impugnata dal governo Renzi e la Regione ha ufficialmente rinunciato ad opporsi in Corte Costituzionale». Federconsumatori chiede infine di partecipare al processo di determinazione delle tariffe e il rispetto delle recenti delibere dell'Authority nazionale, secondo cui il gestore idrico che non rispetta i livelli minimi del servizio dal primo gennaio 2017 deve corrispondere un indennizzo all'utente pari a 30 euro.

CITTA'	TOTALE BOLLETTA SII	TOTALE BOLLETTA SII
	2015	2014
	€/anno	€/anno
AGRIGENTO	308,96	309
CALTANISSETTA	303,34	280
CATANIA	136,59	135
ENNA	419,09	393
MESSINA	n.p.	220
PALERMO	227,16	227
RAGUSA	n.p.	174
SIRACUSA	n.p.	192
TRAPANI	253,34	281

I dati del caro tariffe: Enna la città con le tariffe più alte. E la prossima stangata colpirà gli abitanti di Caltanissetta.

ECONOMIA. I tecnici del Mise hanno deciso di rimodulare le iniziative tenendo conto delle specificità del tessuto imprenditoriale delle regioni meno sviluppate

Sviluppo delle aziende: pronti 380 milioni

► Presentati i bandi del ministero alla StM dove restano tesi i rapporti con i sindacati che confermano gli scioperi

Semplificate e perfezionate le griglie di accesso: aumentata fino al 95%, per le piccole imprese, la copertura finanziaria pubblica; potenziato il contributo alla spesa fino al 75%.

Carmela Grasso

●●● Sono «tagliati su misura» delle aziende del Sud Italia i nuovi bandi del ministero dello Sviluppo Economico (Mise) collegati al Pon Ricerca e Innovazione 2014-20. Ieri, in StM, la presentazione alle imprese riunite dal presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, che ha invitato i dirigenti Mise Carlo Sappino e Giuseppe Incardona. Dopo aver registrato, infatti, l'assenza delle regioni del Mezzogiorno ai precedenti bandi – pochissimi progetti a fronte dei numerosi finanziati alle aziende del Centro/Nord – i tecnici del Mise hanno deciso di rimodulare i bandi tenendo conto delle specificità del delicato tessuto imprenditoriale delle regioni meno sviluppate: Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania. Per tutte, complessivamente, ci sono 380 milioni di euro. Semplificate e perfezionate le griglie di accesso: aumentata fino al 95%, per le piccole imprese, la copertura finanziaria pubblica; potenziato il contributo

alla spesa fino al 75%; ridotto al 20% il finanziamento (tasso agevolato); favorita la cooperazione fra nord e sud del Paese: le aziende potranno aggregarsi per i progetti del bando Horizon, che finanzia le tecnologie smart. Gli altri due bandi (i cui decreti ministeriali sono al vaglio della Corte dei Conti e saranno disponibili dall'autunno) sono: Agenda digitale (40 milioni di euro per nanoelettronica e fotonica) e Industria Sostenibile (160 milioni di euro per processi e impianti industriali 4.0, ovvero l'industria automatizzata e interconnessa).

Gli ambiti del Pon 14-20 sono aerospazio, agrifood, economia del mare, chimica verde, energia, fabbrica intelligente, mobilità sostenibile, salute, tecnologie per gli ambienti di vita e per il Patrimonio Culturale. Sono ammessi progetti del valore fra 800 mila e 5 milioni di euro (Horizon); tra 5 e 40 milioni per gli altri due bandi. Le modifiche ai Pon "pro Sud" sono state accolte con grande favore dalle imprese presenti, fra cui la stessa StM, il cui site manager Francesco Caizzone ha evidenziato come il settore R&S solo a Catania impegni mille dei circa 4mila dipendenti. Soddisfatto anche Santi Finocchiaro

(presidente dell'industria dolciaria Dolfin): "Alla Regione non si muove nulla sui Por 14-20, ben venga l'attenzione del Governo verso il Sud". Positivo pure il commento di Fabrizio Chines (Sifi, industria oftalmica), che sottolinea come il comparto farmaceutico sia in crescita in Italia e la produzione nel giro di due anni supererà quella della Germania.

Intanto, in StM restano tesi i rapporti fra azienda e dipendenti. Ieri vertice fra rsu e azienda. Confermati gli scioperi dei weekend di luglio. Contestato in particolare il turno della domenica mattina. Spampinato (Uilm): "Siamo in attesa di risposte concrete e ci appelliamo all'Ad Carmelo Papa".

(*CAGR*)

LE CITTÀ «INVASE». Il governo nazionale sottolinea: «Accordi disattesi». Crocetta pronti a misure eccezionali

La Sicilia fra i rifiuti Strigliata da Roma: la Regione è a zero

► «La riforma non c'è e non si fa nulla per i termovalorizzatori o gli impianti di separazione della spazzatura»: il ministro Galletti presenta il conto. → ALLE PAGINE 2 E 3

CAOS NEI COMUNI. I siti ancora aperti non riescono ad accogliere tutta la spazzatura conferita e i camion tornano indietro. Nuove scintille tra Crocetta e Orlando

Rifiuti, discariche piene e la raccolta va in tilt

► Il ministro dell'Ambiente attacca: «In Sicilia troppi ritardi, Regione e sindaci risolvano il problema o sarà emergenza»

Giacinto Pipitone

PALERMO

... L'emergenza rifiuti si aggrava. Le discariche si riempiono velocemente e, soprattutto quella di Lentini, chiudono i cancelli di fronte agli autocompattatori, costretti a tornare nelle città ancora cariche. Tutto ciò accade sotto gli occhi del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, che da Catania ha mandato messaggi a Crocetta pronunciando la parola «commissariamento» e mostrandosi irritato per i ritardi della Regione nell'attuazione del piano concordato un mese fa.

Va detto che il ministro non vorrebbe arrivare a tanto: «Il commissariamento è sempre una soluzione estrema». Ma avverte il presidente della Regione e i sindaci che risolvere il problema dei rifiuti «è una questione di volontà. Io non posso commissariare la volontà, ci penseranno i cittadini a farlo per gli amministratori che non fanno il proprio dovere».

Il ministro, esponente dell'Udc, sottolinea che «ci sono ritardi storici e un intollerabile ricorso alle discariche, con una percentuale di raccolta diffe-

renziata bassa rispetto al resto d'Italia e agli obiettivi europei». Sottolinea, il ministro, anche la carenza di impianti. El'accelerazione sulla realizzazione di questi - per il trattamento che separa i rifiuti da portare in discarica da quelli riciclabili - era uno degli impegni presi da Crocetta all'inizio di giugno, quando fu firmata l'ordinanza congiunta che ha permesso di tenere aperte le discariche oltre i limiti di legge.

Quell'accordo - segnalano da Roma - non è stato del tutto rispettato. Non è stata ancora approvata in giunta la riforma presentata dall'assessore Vania Contraffatto che chiude gli Ato e le Srr per passare a un'agenzia di gestione unica. Non è stato fatto l'accordo con altre Regioni per trasferire i rifiuti che qui non si riesce a smaltire. E anche sui 5 termovalorizzatori concordati Crocetta frena in attesa di valutare altre soluzioni. «Seguirò tutto con la massima attenzione perché se ci saranno ulteriori ritardi siamo a un passo dall'emergenza» ha detto Galletti. La prossima settimana un vertice a Roma.

In realtà l'emergenza è già visibile ogni giorno per le strade e si allarga per una serie di problemi che si stanno in-

castrando fra loro. Le discariche che si sono o si stavano esaurendo più velocemente sono quelle della Sicilia occidentale (Trapani e Siculiana) e ciò ha costretto a spostare gran parte dei rifiuti smaltiti in questi impianti nell'unica grande discarica della Sicilia orientale, quella di Lentini. Che sta saturandosi velocemente e il cui impianto di bio-stabilizzazione (procedura necessaria prima di smaltire in discarica) non riesce a trattare tutto l'extra che arriva da Palermo, Agrigento e Trapani. Questo ha provocato l'emergenza anche nelle città che normalmente smaltiscono a Lentini e che spesso in questi giorni hanno trovato i loro spazi occupati. A quel punto la di-

scarica ha rispedito indietro tutta l'immondizia che non potrebbe gestire.

Crocetta attribuisce questo problema al no opposto dal sindaco Orlando allo smaltimento a Bellolampo dei rifiuti di tutta la provincia di Palermo: «È una situazione incredibile - ha detto il presidente - che potrebbe costringerci a scelte drastiche. Sì, potremmo requisire l'impianto di bio-stabilizzazione di Bellolampo». Questo impianto tratta per ora 750 tonnellate al giorno e secondo Crocetta potrebbe arrivare a 1.200 alleviando i disagi di tutta la provincia di Palermo ed evitando che da qui partano camion verso Lentini.

Crocetta manda un messaggio anche alla famiglia Catanzaro, titolare

della discarica di Siculiana, chiusa perché manca proprio l'impianto di bio-stabilizzazione: «Stanno perdendo tempo ad adeguarsi. Potremmo nominare un commissario ad acta che doti la discarica in tempi brevi di questa tecnologia permettendoci di riapirla».

Il clima politico però resta teso. Crocetta si dice certo che «col governo nazionale non ci sono problemi e la riforma passerà in giunta la prossima settimana. Poi però toccherà all'Ars approvarla». Con i sindaci intanto lo scontro è totale: «Vanno messe in campo riforme serie e strutturali - dicono Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano dell'Anci -. Per l'incapa-

cità del governo regionale i sindaci per ora si stanno accollando spese onerose per il trasporto dei rifiuti e malgrado ciò non si riesce ad assicurare un servizio che i cittadini pagano profumatamente».



In Sicilia strade invase dai rifiuti: cumulo di spazzatura a Carini vicino al centro Kolbe FOTO CLP

IL MINISTRO A CATANIA. Soluzione per volare a prezzi sociali

Delrio: «Presto per la Sicilia pronta l'intesa triennale per continuità territoriale»

CATANIA. Il ministro Delrio fa il giro largo, da Caltagirone, prima di arrivare al convegno dell'Ansi sulla mobilità, voluto e organizzato per il secondo anno a Catania da Enzo Bianco. Con l'assessore regionale Pistorio, infatti, Delrio inaugura un pezzo della Libertinia, una strada che quando sarà completata rappresenterà un anello di congiunzione importante per il Sud Est dell'Isola con un'asse diretto Ragusa-Caltagirone-Palermo e uno che risalirà dall'area gelese.

Intanto il ministro porta a Catania una sostanziale novità legata al trasporto aereo e alla necessità, sempre più stringente, di far volare i siciliani con tariffe non proibitive. Parliamo di continuità territoriale, insomma. E la novità c'è.

«Ci stiamo lavorando molto seriamente e concretamente - spiega Graziano Delrio - perché vogliamo chiudere un accordo che abbia almeno una durata triennale. Non è possibile, né è pensabile, che si debba ogni mese ridiscutere un accordo che poggia su situazioni oggettive evidenti. Contiamo nelle prossime settimane, direi tre al massimo, di arrivare, appunto, ad un accordo».

Il ministro spiega, poi, il Codice degli appalti, a cosa serve, a chi, perché.

«Il Codice degli appalti e dei contratti, che chiarisce i ruoli dei soggetti coinvolti, è la cura e non la malattia per le opere pubbliche in Italia. In questi giorni si levano allarmi per il blocco dei lavori e degli

investimenti in opere pubbliche - spiega Delrio - ma i dati dei bandi dicono che dai 18 miliardi del 2013 siamo passati a 30 miliardi nel 2015 con un incremento di oltre il 60%. Con un trend nei primi mesi del 2016 in crescita: 11,6 miliardi rispetto a 8,4 miliardi del 2015. Qualcuno dice che si è fermato il mercato delle opere pubbliche, ma non è così: il codice degli appalti non lo fa fermare. Ovviamente c'è bisogno di un mese o due di adattamento, ma se fossero questi i tempi ne varrebbe davvero la pena visto che per un'opera di 50 milioni ci vogliono più di 10 anni in Italia perché non ci sono i progetti, le imprese e le stazioni appaltanti adeguati. Le opere pubbliche sono il grande malato di questo Paese. La fatica delle nuove regole esiste ed è comprensibile. Ogni terapia forte ha qualche effetto collaterale. Ma bisogna essere molto distratti per confondere la cura con la malattia».

Discorso che, spiega ancora il ministro, vale per tutti e vale anche per la Sicilia. Nessuna paura può o deve fermare investimenti importanti, tanto più qui dove c'è sempre quel gap di infrastrutture notevole.

«La Sicilia - spiega Delrio - è al centro di una nuova stagione dell'Anas. Abbiamo tre miliardi potenziali di investimenti, molti sono già in corso. Penso a grandi opere come la Caltanissetta-Agrigento, o la Libertinia che ho appena inaugurato, quindi la variante di

Caltagirone, penso agli investimenti massicci che stiamo facendo sulla Catania-Palermo per evitare altri disastri, altri viadotti che vengano giù. C'è una storia negativa ad oggi, ma che noi vogliamo invertire, credo che i segnali ci siano tutti e troviamo grande collaborazione e grande forza di volontà anche negli enti locali e nella Regione, quindi speriamo di fare presto e bene. Inutile ribadire che, naturalmente, c'è ancora tanto da fare».

Per chiudere la battuta sulla politica, sul referendum. E qui Delrio avverte: «Gli italiani devono riflettere sull'esperienza britannica, dove si è votato contro l'Europa e gli immigrati. Ma i referendum devono essere a favore, uno deve esprimere un'opinione rispetto a un fatto positivo com'è la riforma, dicendo "mi piace o non mi piace". Non c'entrano altri fattori non votiamo contro o a favore di qualcuno. Stiamo ragionando su una cosa bellissima, la nostra Costituzione che è la cosa più preziosa che abbiamo».

A. LOD.

Investimenti. «Con l'Anas comincia una nuova stagione per questa regione. Pronti 3 miliardi di euro

Sanatoria, assalto alle coste Rifiuti, l'ira di sindaci e turisti

> Martedì in commissione all'Ars l'ok alle case abusive sul mare e in aree protette. Il Pd si spacca
> A Bagheria vietato gettare l'immondizia. Raccolta a singhiozzo. Gelo fra Crocetta e Contrafatto

ALL'ARS torna la grande tentazione di avviare una mega-sanatoria per le case abusive in Sicilia, comprese quelle entro i 150 metri dalla costa. Una pioggia di emendamenti, firmati trasversalmente da Forza Italia a pezzi del Pd, sarà votata martedì in commissione Ambiente. Intanto si aggrava il caos rifiuti e si inaspriscono gli scontri in giunta, con un decreto

di Crocetta che esautorava l'assessore renziana Contrafatto dal controllo delle Società di gestione. Per tutta risposta Faraone ha chiesto a Renzi di commissariare l'Isola. Ieri un'altra giornata difficile per la raccolta dei rifiuti. Il sindaco di Bagheria, Patrizio Cinque, annuncia che porterà domani i compattatori davanti a Palazzo d'Orleans.

FRASCHILLA E LAURIA
ALLE PAGINE II E III

Le emergenze

Cemento in riva al mare all'Ars spunta la sanatoria si spacca la maggioranza

Un fronte bipartisan vuole abolire il limite di 150 metri
Il Pd diviso: due deputati per il sì. Tuona Legambiente

EMANUELE LAURIA

Quella raffica di emendamenti ha preoccupato anche i magistrati di Agrigento, in prima linea nella lotta all'abusivismo. C'è un fronte trasversale, all'Ars, che preme per rendere più elastiche le norme urbanistiche in Sicilia: abbattendo un totem come il divieto assoluto di costruire entro 150 metri dalla co-

sta, permettendo in alcuni casi di bypassare il vincolo paesaggistico, estendendo i benefici del piano casa di Berlusconi. Un "liberi tutti" che arriverebbe quando nell'Isola si viaggia al ritmo di otto nuovi abusi al giorno e il litorale fa registrare un aumento del cemento senza pari: 65 chilometri, dagli anni Ottanta in poi, sono stati mangiati dall'avanzare del mattone.

Il luogo di battaglia è la commissione Ambiente dell'Ars, dove sono sbarcati dodici emendamenti al disegno di legge che recepisce il testo unico nazionale sull'edilizia. Le firme sono quelle

di deputati del gruppo misto, del Pd, di Ncd, dell'Udc. E martedì queste norme andranno al voto, con esiti che — proprio a causa della varietà delle forze politiche proponenti — sono assolutamente incerti.

L'emendamento più "pesante" è quello dell'ex sindaco forzista di Trapani Girolamo Fazio, che concede la sanatoria anche alle case realizzate entro 150 metri dalla battigia e, in alternativa, prevede l'assegnazione delle costruzioni abusive a chi attualmente le abita. Unica condizione: la norma si applica agli edifici realizzati entro la fine di aprile del 1991. In quella data, spiega Fazio nella sua relazione, l'Ars chiari che il vincolo dei 150 metri si applica ai privati abusivi anche se i Comuni interessati non l'hanno recepito nei loro Prg. Per gli ambientalisti, e per i grillini, si tratta di un'aggressione senza precedenti al territorio: «Non si è mai vista una norma che sana le costruzioni realizzate in una zona di inedificabilità assoluta»,

dice il deputato 5Stelle Giampiero Trizzino.

Ma altre proposte di legge vanno nella stessa direzione. Ce n'è un'altra, presentata dal parlamentare Ncd Pietro Alongi, che prevede la possibilità di «ampliare» gli edifici realizzati in prossimità del mare ma solo «senza alterazione dei volumi esistenti». I due concetti, sottolinea Trizzino, «sono evidentemente incompatibili».

E non finisce qui. Un emendamento a firma di Valeria Sudano (Pd) e Marco Forzese (Udc) consente la possibilità di fare ampliamenti di volume alle costruzioni realizzate non più entro il 2009, come previsto dal piano casa di Berlusconi, ma entro il 2012. Ancora la Sudano, con il collega Paolo Ruggirello (entrambi new entry del Pd), propone la possibilità di sanatoria degli immobili sulla costa all'interno di un piano di recupero urbanistico-ambientale fatto dai Comuni su indicazioni fornite dalla Regione. Un altro emendamen-

to di Fazio, invece, prevede la regolarizzazione di concessioni edilizie rilasciate senza il via libera paesaggistico della Soprintendenza, sempre che le costruzioni siano state realizzate prima del vincolo.

Davanti a questa pioggia di emendamenti, la presidente della commissione Ambiente, Mariella Maggio, garantisce un intervento: «So che i colleghi del Pd ritireranno i loro emendamenti. E se non lo faranno li ritirerò inammissibili. Per quanto riguarda la sanatoria delle case sulle zone costiere, siamo pronti a votare. Cosa penso di queste norme? Ognuno risponde dei propri atti e delle firme apposte sulle varie proposte. Purtroppo questi tentativi dimostrano che non c'è ancora adeguata sensibilità verso le esigenze del territorio».

Legambiente dissotterra l'ascia di guerra. «C'è da restare allibiti - dice il presidente siciliano Gianfranco Zanna - nel vedere come ci sia ancora qualche deputa-

to che propone l'ennesima inconstituzionale sanatoria, solo per prendere in giro qualche elettore».

Martedì si andrà alla conta: e solo in quell'occasione si capirà quali esigenze prevalgono a Palazzo dei Normanni. Di certo, la sola presentazione di alcuni emendamenti ha provocato la reazione degli abusivi: a Licata, nei mesi scorsi, le famiglie che si opponevano alle ruspe l'hanno fatto sventolando l'emendamento di Fazio sulla sanatoria delle costruzioni lungo il litorale.

FAZIO, FAVOREVOLE
 “ Il condono deve essere applicato a chi ha costruito prima dell'aprile 1991. Solo allora fu sancita l'inedificabilità

MAGGIO, CONTRARIA
 “ Purtroppo questi tentativi dimostrano che non c'è ancora un'adeguata sensibilità verso le esigenze del territorio



LA CONTESSA
 Una fila di case costruite a pochi metri dalla costa nel Palermitano

IPUNTI

FARABONE

Il sottosegretario renziano fa pressing sul premier e sul ministro perché la Sicilia venga commissariata



CINQUE

Il sindaco 5Stelle di Bagheria invita i colleghi a portare i compattatori davanti a Palazzo d'Orleans



BAUDO

Il presentatore catanese si indigna per l'emergenza. «Questo spettacolo è davvero allucinante»

GALLETTI

Il ministro dell'Ambiente si è detto «molto preoccupato» per la situazione dei rifiuti in Sicilia

Sicilia quasi al palo sulle Rinnovabili

La produzione cresce meno rispetto alle altre regioni: siamo al quartultimo posto e al di sotto della media nazionale

Il Rapporto energia, curato dall'Osservatorio regionale, dà una fotografia del tema energia in Sicilia. Una fotografia che non può prescindere dall'accordo dicembre a Parigi con la conferenza delle Nazioni Unite sul Clima (COP21). I grandi della terra (150 capi di Stato e di governo), si sono riuniti a Bourget per discutere sul cambiamento climatico. L'obiettivo è quello di mantenere il riscaldamento globale sotto la soglia dei 2° C rispetto all'era preindustriale.

In Europa i nuovi obiettivi, contenuti nella roadmap 2050, passano dal nuovo pacchetto clima-energia al 2030 (40% di riduzione di gas serra rispetto al 1990, 27% di energia prodotta da fonte rinnovabile, 27% di incremento per l'efficienza energetica). Tutti obiettivi tra loro strettamente collegati perché è del tutto evidente che se cresce la produzione di energia da fonte rinnovabile e se crescono gli interventi di efficienza energetica, calano le emissioni di CO2 in atmosfera.

Naturalmente per raggiungere questi obiettivi ci deve essere una collaborazione a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. L'UE come si sa ha lanciato l'iniziativa "Patto dei Sindaci" nel 2009, in relazione alla quale le città firmatarie si impegnano a superare gli obiettivi fissati (per il 2020) a livello europeo. Ed è stata una iniziativa che sembra avere avuto successo, almeno sulla carta, visto che il 90% dei comuni dell'isola vi ha aderito. Da questo punto di vista la Sicilia è seconda solo alla Regione Andalusia.

Nei prossimi anni i comuni siciliani saranno chiamati a realizzare le azioni contenute nei Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES), a fare efficienza energetica, ad utilizzare le fonti rinnovabili e a realizzare edifici a energia quasi zero, contestualmente, la Regione disporrà di una leva finanziaria (PO FESR 2014-2020) di circa 519,5 milioni di euro di aiuti comunitari.

Ma il settore energia in Sicilia è anche altro. Come ad esempio il petrolifero che risulta quello maggiormente in fibrillazione. Questa condizione è riconducibile sia al crollo dei consumi, indotto dalla crisi economica, sia alla distorta concorrenza delle raffinerie dei paesi extraeuropei, fortemente avvantaggiate dai più bassi costi dell'energia, della materia prima e da vincoli ambientali e sociali praticamente inesistenti. In Sicilia, nel primo semestre del 2015, si è infatti registrata una forte contrazione delle esportazioni dovuta prevalentemente al settore dei prodotti petroliferi raffinati (-18,5%) che rappresentano quasi i tre quinti delle esportazioni totali regionali, incidendo in modo pesante sul Pil siciliano. L'export petrolifero è diminuito in termini nominali a causa della discesa dei prezzi del settore sui mercati internazionali e si è ridotto l'export dei prodotti raffinati verso i paesi dell'area dell'euro (-40,8%) e verso il continente africano (-37%). E' stato poi registrato, nei pozzi siciliani, un leggero incremento nelle e-

strazioni di greggio con un'incidenza del 20% sul quantitativo prodotto in Italia, considerando anche le coltivazioni offshore. La fiscalità sui prodotti petroliferi risulta ancora molto pesante, il prezzo di un litro di benzina, in Sicilia, era - al momento della stesura del Rapporto - mediamente di 1,472 euro, perché accise e IVA incidono per circa il 60% sul prezzo finale.

La copertura del fabbisogno di gas naturale, nell'isola, continua invece ad essere alimentata dalle importazioni. Ma va registrata una forte riduzione di gas importato nel periodo compreso tra il 2012 e il 2014, rispettivamente, da 27 milioni di metri cubi di gas importato a 13 milioni di metri cubi con una contrazione in percentuale del 51,8%. In Sicilia si continua a consumare circa 4 milioni di metri cubi di gas naturale, di cui il 60% è utilizzato per la produzione di energia elettrica mentre la restante parte per gli usi finali negli altri settori.

Continua anche il decremento nei consumi di energia elettrica in contrazione in tutti i settori a seguito di una diminuzione della domanda, verosimilmente legata alla persistente crisi economica. La potenza netta di energia elettrica installata in Sicilia è di 9.200 MW di cui ben 5.439 in centrali termoelettriche, 1.743 in impianti eolici, 1.294 in fotovoltaici e 722 in idroelettrici. La produzione è di 22.536 GWh di cui 17.249 da centrali termoelettriche, 2.922 da fonte eolica, 1.893 da fonte fotovoltaica e 471 da fonte idroelettrica. I consumi sono stati di 19.790 GWh con un saldo in uscita di 1.492 GWh. Anche quest'anno la Sicilia gioca il ruolo di esportatrice netta di energia elettrica. Poiché il 21,5% di energia rinnovabile immessa in rete non è programmabile, essa, non coincide con le specifiche richieste dei consumatori. Per tale ragione il sistema deve essere gestito in esportazione con le centrali termoelettriche sempre accese e con costi di gestione rilevanti. Tali circostanze richiedono consistenti opere di rinforzo della rete e l'interconnessione al Continente.

La produzione da fonti energetiche rinnovabili mostra un leggero incremento rispetto al 2013 passando da 5.127,9 GWh a 5.221,3 GWh. Sulle rinnovabili nel 2015 si registra un forte interesse per le tecnologie correlate al solare termodinamico. Con l'approvazione del Decreto 11 maggio 2015 del Ministero dello Sviluppo economico, il GSE e l'Enea hanno fornito i primi dati che concorrono alla verifi-

ca del grado di raggiungimento degli obiettivi regionali di consumo di energia da fonti rinnovabili, fissati dal cosiddetto "burden sharing". Alla Regione Siciliana, com'è noto, è stato attribuito un obiettivo finale pari al 15,9% (al 2020) di consumo da fonti energetiche rinnovabili sul consumo finale lordo, obiettivo, che dovrà essere raggiunto passando da obiettivi intermedi: 10,8% al 2016 e 13,1% al 2018.

Dalle analisi effettuate risulta che l'obiettivo intermedio del 7% al 2012 è stato raggiunto, rilevandosi una percentuale del 9,6%. Ciò nonostante, da una lettura più attenta, si evince che la Sicilia ha la minor crescita di energia da fonti rinnovabili rispetto alle altre regioni. Infatti confrontando i dati con le altre regioni, la Sicilia si colloca al quartultimo posto, mol-

to al di sotto della media nazionale.

Tale rallentamento risulta particolarmente evidente nel periodo 2012-2014 per via delle modifiche che hanno interessato i sistemi di incentivazione nazionali sulle tecnologie rinnovabili per la produzione di energia elettrica e dei numerosi interventi regionali in materia.

La produzione da fonti energetiche rinnovabili in Sicilia mostra un leggero incremento rispetto al 2014 passando da 5.127,9 GWh a 5.221,3 GWh. La produzione totale di energia è di 22.536 GWh di cui 17.249 da centrali termoelettriche, 2.922 da eolico, 1.893 da fotovoltaico



L'ANALISI DI UN SETTORE UN TEMPO TRAINANTE PER IL PAESE

Gli incentivi tagliati anche retroattivamente Ecco perché eolico e fotovoltaico sono calati

Un recente studio (2015) del Frankfurt School-Unep Centre/Bnef, dedicato ai "Global Trends in Renewable Energy Investment", registra che nel 2014 in Italia c'è stato un crollo del 71% degli investimenti in rinnovabili provocato dal taglio retroattivo degli incentivi. Analizzando i dati di dettaglio forniti dal Gse, si nota un rallentamento già nel 2013, con importanti ripercussioni in termini di valore aggiunto e occupazione generata: per la prima volta dal 2005 si è arresta la crescita delle rinnovabili termiche e addirittura si sono ridotte quelle dei trasporti (-16%). Nelle rinnovabili elettriche il calo è iniziato nel 2012, ma nel 2014 c'è stato un vero e proprio crollo che, secondo i dati provvisori dei primi mesi, è proseguito anche nel 2015. Secondo i dati di Terna, infatti, la nuova potenza elettrica rinnovabile installata è crollata da 11.114 MW nel 2011 a soli 675 MW nel 2014. I crolli maggiori hanno riguardato il fotovoltaico (da 9.303 MW nel 2011 a 424 MW nel 2014) e l'eolico (da 1.183 MW nel 2012 a 142 MW nel 2014). La produzione di elettricità da fonte rinnovabile è ancora in crescita ma, se dovesse proseguire la tendenza degli ultimi anni con l'aumento dei vecchi impianti che riducono o cessano del tutto la produzione, sarebbe possibile addirittura assistere a un calo della produzione di e-

lettricità da fonti rinnovabili. Anche le implicazioni occupazionali di questa crisi sono pesantemente negative. Già nel 2013 l'Italia, con circa 95 mila occupati diretti e indiretti, aveva fatto segnare un saldo negativo rispetto al 2011 di ben 27 mila posti di lavoro (-22%). Anche in questo caso è il fotovoltaico ad avere la performance peggiore rispetto al 2011, con -82%, seguito dai biocombustibili (-40%), solare termico e geotermico (entrambi con -11%). Non disponiamo ancora dei dati occupazionali del 2014, ma, dato il crollo dei nuovi impianti, è realistico attendersi anche un ulteriore forte calo dell'occupazione nel settore.

Giusto moderare gli incentivi col calo dei costi degli impianti e anche ridurre il loro peso sulle bollette, ma in questo modo, non in modo così drastico, retroattivo e senza altre misure per favorirne lo sviluppo, significa azzerare un settore. Se non si introducono nuovi strumenti di sviluppo delle rinnovabili si comprometterà non solo un pilastro delle politiche climatiche e degli impegni europei e internazionali, ma si vanificherà quello che è stato un successo della green economy italiana. Secondo l'ultimo aggiornamento Eurostat, nel 2013 le rinnovabili per energia elettrica, calore e carburanti hanno soddisfatto il 15% del consumo fina-

le lordo dell'Unione europea: con il 16,7% l'Italia ha superato la performance media europea e ha già raggiunto il proprio target fissato per il 2020. Analizzando i dati in energia primaria, la quota della domanda soddisfatta con fonti rinnovabili (elettriche, termiche e per carburanti) è cresciuta dal 7,2% nel 1994 al 19,6% nel 2013. Ma non va dimenticato che il petrolio col 33,7% e il gas col 33,2% restano le principali fonti primarie impiegate in Italia (il carbone è in lieve calo all'8,2%). Quindi ancora molta strada resta da fare anche in Italia per raggiungere un sistema energetico low carbon. Nella produzione di energia elettrica il balzo delle rinnovabili è stato più forte: sono cresciute dal 16,1% del 1990 al 37,2% del 2013 e sono diventate la principale fonte impiegata per produrre energia elettrica in Italia (anche se il gas è al 37% e il carbone al 14,3%), riducendo non solo le emissioni di CO₂, ma anche la dipendenza dalle importazioni di fonti fossili.

PAOLO F. MINISALE**LO STOP AGLI INCENTIVI HA CONTRIBUITO AL CROLLO DELLE RINNOVABILI**

INSIEME. Imprese e territorio

Patto Anci-Pmi per lo sviluppo della Sicilia

Anci e PmiSicilia insieme per favorire lo sviluppo dei territori attraverso accordi, azioni e iniziative comuni anche con l'obiettivo di sostenere le realtà imprenditoriali esistenti, incentivare la nascita di nuove imprese garantendone l'espansione e la valorizzazione nei mercati nazionali ed esteri. Il patto è stato siglato in occasione di un convegno svoltosi a Comiso nella sala congressi di PmiSicilia alla presenza del presidente di Anci Sicilia e sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

«La più grande ricchezza della Sicilia siamo noi e sono i nostri territori - ha detto Orlando - ecco perché abbiamo pensato, come AnciSicilia, di realizzare questa alleanza con PmiSicilia. Piccole e medie imprese e comuni, siamo, per definizione, legati a doppio filo ai territori, a differenza delle grandi imprese e delle grandi organizzazioni internazionali. E questo incontro manda un messaggio chiaro: "insieme si può". Solo quelli che non hanno problemi possono permettersi il lusso di stare da soli ed essere

pessimisti».

«Proprio i comuni - ha proseguito Orlando - stanno attraversando una tempesta che sembra non avere fine: paradossalmente commissariati da una Regione inadempiente, non possono approvare i bilanci poiché non si sa ancora quali siano le risorse sulle quali possono fare affidamento. Questo è dovuto in parte ai tagli del governo regionale e del governo nazionale e in parte, ma non da ultimo, a causa del contrasto fra Governo nazionale e regionale che sa tanto di "lite da pollaio". Chi paga le conseguenze sono però i cittadini. I tagli si tramutano in servizi che non possono essere resi, imprese che vengono pagate con ritardo, inevitabili debiti fuori bilancio ed enti che non hanno il bilancio approvato nei termini di legge».

Il convegno è stato aperto dal presidente di PmiSicilia e vice presidente di PmiItalia Roberto Biscotto che ha ricordato alcune tra le problematiche più importanti che accomunano le imprese e gli enti locali. In particolare Biscotto si è soffermato sul nuovo codice degli appalti che, soprattutto in Sicilia, ha generato incertezza tra le pubbliche amministrazioni come dimostrato dalle pochissime opere poste in gara con le nuove procedure.



VIABILITÀ. L'opera è costata oltre 116 milioni e si estende per 7,7 chilometri. Nuovo intervento sulla statale 640

Strade, l'Anas apre la Variante di Caltagirone

CALTAGIRONE

*** È stato aperto al traffico il tratto della strada statale 683 noto come «Variante di Caltagirone». Lo rende noto l'Anas dopo l'inaugurazione alla presenza del ministro delle Infrastrutture e Trasporti Graziano Delrio, del presidente Anas Gianni Vittorio Armani e dell'assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità, Giovanni Pistorio. Si tratta di un lotto funzionale lungo 7,7 chilometri che ha comportato un investimento di oltre 116 milioni di euro. La «Variante di Caltagirone», ha rilevato Armani migliorerà, assieme ai futuri stralci funzionali, la viabilità della Sicilia orientale e permetterà di

collegare il territorio ibleo e calatino direttamente con l'autostrada Palermo-Catania. Il tracciato si sviluppa in direzione est-ovest dalla strada statale 124 «Siracusana», alla quale si connette tramite lo svincolo San Bartolomeo. La velocità massima è fissata a 90 km/h. I viadotti sono stati realizzati prevedendo un isolamento sismico all'avanguardia. I reperti archeologici rinvenuti lungo l'asse stradale, hanno portato alla realizzazione del parco Molona. La realizzazione dell'opera ha coinvolto 154 aziende, 130 mezzi di cantiere e 630 risorse umane, delle quali 500 provenienti dalla Sicilia. E l'Anas ha anche aperto al traffico 5 chilometri di nuova viabilità per entram-

be le carreggiate della strada statale 640 «Degli Scrittori» tra l'autostrada A19 e lo svincolo di Caltanissetta Nord. La carreggiata in direzione Agrigento era stata aperta il 21 marzo scorso.

L'ALLARME. «Nuove linee del tram rinviate, presto fuori i lavoratori del passante» La Cgil: «Opere pubbliche a rilento, a rischio mille edili»

*** Opere pubbliche che rischiano di restare al palo con la conseguenza automatica di provocare mille licenziamenti nel campo dell'edilizia. È l'allarme lanciato dalla Cgil che punta il dito sui «200 milioni di euro che riguardano il tram e che devono essere spesi in tempi ravvicinati. A partire da fine anno potrebbero essere licenziati i mille operai del passante ferroviario, perché andranno a esaurimento le fasi lavorative dell'opera. L'edilizia è asfittica e in stato di crisi: o queste opere vengono attivate in tempi rapidi o si tratterebbe solo di un annuncio». Sono le parole del segretario della Fillea Cgil di Palermo Francesco Piastra, che mostra preoccupazione davanti alle

affermazioni pronunciate dall'assessore alle Opere pubbliche Emilio Arcuri, il quale ha rimandato al prossimo 18 luglio il giorno in cui il Comune presenterà lo studio di fattibilità delle nuove linee del tram.

«Arcuri – prosegue Piastra – ha dichiarato che per via della rendicontazione economica e della nuova normativa sugli appalti, per la confusione nell'applicazione delle nuove norme, le opere del Patto per Palermo e le altre opere rischiano di restare al palo. Abbiamo chiesto la collaborazione del Comune per procedere all'incrocio dei dati tra le concessioni rilasciate alle imprese e i dati della Cassa edile ma non abbiamo avuto risposta». Il timo-

re della Fillea è rilanciato dalla Cgil di Palermo, pronta alla collaborazione con il Comune sul tema del lavoro, dell'apertura dei cantieri in città e della nuova occupazione. «C'è una forte preoccupazione che le risorse per il Patto di Palermo vengano spese presto e bene e faremo tutte le iniziative e apriremo tutte le vertenzialità necessarie – dichiara il segretario generale Cgil Palermo Enzo Campo -. Faremo interventi da soli e eventualmente assieme e nella discrezionalità del Comune, per sbloccare le situazioni di stallo. Questi lavori, per la realizzazione di importanti servizi per la città, rappresentano una grande opportunità occupazionale». G.I.E.

Il nostro futuro è nella bio-edilizia

Le tendenze per il 2018: il 60% dei progetti seguirà i principi della sostenibilità ambientale

Con il termine Bioedilizia o Bioarchitettura si indica la modalità di progettare, costruire e gestire un edificio in modo da essere in linea con i principi della sostenibilità ambientale, riducendo gli impatti negativi sull'ambiente.

Gli edifici progettati secondo i dettami della Bioedilizia, o Green Building in inglese, fanno uso di fonti di energia rinnovabili per il riscaldamento e il "raffreddamento" come l'energia solare per l'acqua calda, il fotovoltaico, le biomasse ed il geotermico.

E non è un caso se, in un'epoca dove la sensibilità sui temi ambientali è di molto cresciuta diventandone anche argomento di dibattito anche tra i Grandi del mondo, come accaduto con l'accordo COP21 di Parigi, tra le economie emergenti, ci sia propria quella legata al settore delle costruzioni sostenibili. Vi è infatti in atto un'accelerazione davvero esemplare. A "certificarlo" è stato uno degli ultimi rapporti della Dodge Data Analytics, che ha registrato come a livello mondiale la richiesta di bioedilizia raddoppia ogni tre anni.

L'efficienza energetica nelle strutture sostenibili è strettamente legata ai benefici – economici e non – per gli occupanti, che sempre più spesso preferiscono una leggera maggiorazione iniziale dei prezzi al metro quadro per assicurarsi un risparmio consistente durante la vita dell'edificio.

«Questi risultati rafforzano ciò che gli operatori del settore già sanno – gli edifici green sono migliori per l'ambiente, per le imprese e per gli inquilini al loro interno», ha spiegato Mandyck, chief sustainability officer della UTC. «L'attività edilizia verde continua ad accelerare, insieme alla crescente consapevolezza di occupanti e inquilini, parlando del fatto che i benefici tangibili della bioedilizia sono sempre più ampiamente ricono-

sciuti».

Per stilare il rapporto sulla bioedilizia e fare un'astima verosimile per il 2018 la Dodge Data Analytics ha intervistato più di 1.000 tra architetti, ingegneri, imprenditori, proprietari, specialisti e consulenti provenienti da 69 paesi differenti, per avere un quadro della situazione a livello mondiale. Moltissimi professionisti del settore hanno registrato una richiesta sempre maggiore di bioedilizia e la sostenibilità sta diventando una delle priorità per costruttori e committenti.

L'agenzia ha scelto di prendere in considerazione un campione di intervistati del 25% più consistente di quello intervistato tra il 2008 ed il 2012, per avere una stima più accurata e tracciare le tendenze di un maggior numero di paesi.

Ma quali sono le tendenze della bioedilizia entro il 2018? La ricerca ha evidenziato tre tendenze per la bioedilizia a livello globale: in tutti i continenti i professionisti prevedono che entro il 2018 il 60% dei loro progetti sarà orientato verso la sostenibilità. Nelle aree in forte sviluppo edilizio – Medio Oriente, Nord Africa, Asia, Sud America e Africa sub-sahariana – si prevede un raddoppio delle costruzioni green entro il 2018.

Il campo che vede più richiesta di edifici sostenibili è il settore commerciale, che registra il 46% di futuri progetti attenti all'ambiente.

Gli edifici pubblici esistenti – uffici, scuole, ospedali etc – stanno subendo una trasformazione orientata all'efficientamento energetico ed entro il 2018 il 37% potrà essere considerato bioedilizia.

Il rapporto mette in luce quali settori riescono ad influenzare il mondo del green building e quali sono le priorità di clienti, inquilini e committenti. Dai risultati del sondaggio è chiaro che: Per il 40% a orientare la scelta verso la bioedilizia sono le esigenze del cliente, mentre per il 35% le normative vigenti.

Rispetto al passato c'è una maggiore consapevolezza dei benefici delle costruzioni attente all'ambiente.

Il 15% ha parlato di quartieri più sani, l'11% di un maggiore ritorno sugli investimenti ed il 5% della maggiore facilità di reclutamento dei dipendenti.

Tra le motivazioni sociali che spingono la committenza a scegliere la bioedilizia c'è la capacità di costruire una comunità consapevole, di incentivare le pratiche commerciali sostenibili e di aumentare la produttività dei lavoratori.

Le motivazioni ambientali invece sono la riduzione dei consumi energetici (84%) ed i costi idrici (76%).

In Sicilia con la fase recessiva in attenuazione e con il mercato immobiliare che sembra in ripresa vi è stato un aumento delle compravendite residenziali, iniziata nell'anno precedente. Comunque è pur sempre evidente che gli edifici siciliani risultano prevalentemente a bassa efficienza energetica e i dati siciliani confermano tale condizione. Dagli attestati depositati nel catasto regionale (Cefa) risulta che dei circa 268.000 edifici certificati oltre il 74% è a bassa efficienza energetica.

Dagli attestati depositati nel catasto regionale della Sicilia (Cefa) risulta che dei circa 268.000 edifici certificati oltre il 74% è a bassa efficienza energetica. Sta di fatto che le previsioni dicono che entro il 2018 il 60% dei progetti sarà orientato verso la sostenibilità. Il settore commerciale registra il 46% di futuri progetti attenti all'ambiente e realizzati con la bio-architettura



LA BIO EDILIZIA È UN SETTORE IN GRANDE ESPANSIONE

L'acqua al centro dello sviluppo

Secondo l'Onu tre posti di lavoro su quattro dipendono dall'uso delle risorse idriche

Tre posti di lavoro su quattro dipendono direttamente dall'acqua. Questo significa che la carenza d'acqua e gli ostacoli all'accesso alla risorsa idrica e ai servizi igienico-sanitari potrebbero limitare la crescita economica e la creazione di posti di lavoro nei decenni a venire. È quanto emerge dall'edizione 2016 del World Water Development Report 2016, il Rapporto delle Nazioni Unite sullo Sviluppo delle Risorse Idriche Mondiali, dedicato al tema Acqua e Lavoro.

Stando al rapporto, metà della forza lavoro di tutto il mondo è occupata in otto settori dipendenti da acqua e risorse naturali: agricoltura, settore forestale, pesca, energia, industria manifatturiera ad alta intensità di risorse, riciclaggio di rifiuti, edilizia e trasporti. Secondo le stime presentate nel documento, sono fortemente dipendenti dall'acqua più di 1,4 miliardi di posti di lavoro, pari al 42% del totale della forza lavoro mondiale. Sistema, inoltre, che 1,2 miliardi di posti di lavoro, pari al 36%, hanno un livello medio di dipendenza dall'acqua. In pratica, il 78% dei posti di lavoro in cui è occupata la forza lavoro globale dipende dall'acqua.

«Acqua e lavoro sono strettamente collegati a vari livelli, dal punto di vista economico, ambientale e sociale. Questa edizione del World Water Development Report esamina per la prima volta lo stretto legame tra acqua e lavoro», afferma Irina Bokova, direttore generale dell'Unesco. Pubblicato in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua e nell'ambito dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, il Rapporto evidenzia il ruolo chiave che l'acqua svolgerà nella transizione verso una green economy, un'economia ecologica. «Per conseguire gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è necessario garantire che i posti di lavoro nel settore idrico siano dignitosi e che l'acqua che utilizziamo sia sicura», sostiene il direttore generale dell'Ilo e presidente di Un-Water, Guy Ryder. L'acqua, dunque, come volano della crescita: dalla sua estrazione fino al momento della sua reimmissione nell'ambiente, è elemento chiave per la creazione di posti di lavoro. Secondo il Rapporto, «valutare la relazione tra acqua, crescita economica e posti di lavoro è particolarmente difficile» e a questo proposito si cita la carenza di dati, in particolare quando si tratta di stabilire in che misura determinate occupazioni dipendano dall'acqua. Tuttavia il documento dell'Onu rileva come diversi studi abbiano identificato correlazioni tra investimenti nel settore idrico e crescita economica. In Africa investimenti in progetti su piccola scala che garantiscono l'accesso ai servizi igienico-sanitari di base e acqua sicura potrebbero fruttare all'incirca 28,4 miliardi di dollari americani all'anno, pari a quasi il 5% del prodotto interno lordo del continente.

Questi investimenti sembrano anche produrre

effetti positivi sull'occupazione. Negli Stati Uniti un investimento pari a 1 milione di dollari in infrastrutture tradizionali per la fornitura e il trattamento dell'acqua genera tra i 10 e i 26 posti di lavoro. Inoltre, secondo l'Ufficio per le Analisi Economiche del ministero del Commercio americano, ciascun posto di lavoro creato a livello locale nel settore idrico e del trattamento delle acque reflue, comporta la creazione di 3,68 posti di lavoro indiretti nell'economia nazionale.

Un ulteriore studio svolto in America Latina, ha rilevato come un investimento pari a 1 miliardo di dollari nell'espansione della rete di approvvigionamento idrico e in servizi igienico-sanitari potrebbe comportare la creazione diretta di 100.000 posti di lavoro.

Nuovi posti di lavoro anche grazie alla transizione verso un'economia più verde in cui l'acqua svolga un ruolo centrale. Secondo stime dell'Irena, l'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili, nel 2014 gli occupati nel settore delle energie rinnovabili erano 7,7 milioni.

Ancora. Nel documento si sottolinea come sulle risorse disponibili di acqua dolce pesi una pressione crescente, ulteriormente aggravata dagli effetti dei cambiamenti climatici. Dagli anni '80 il tasso dei prelievi di acqua dolce è cresciuto ogni anno dell'1%.

Tra il 2011 e il 2050 si prevede che la popolazione mondiale crescerà del 33%, passando da 7 a 9 miliardi di persone, mentre la domanda di beni alimentari crescerà nello stesso periodo del 70%. Inoltre, secondo il quinto rapporto di valutazione dell'Ipcc, il Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico, circa il 7% della popolazione mondiale dovrà far fronte a una riduzione di quasi il 20% della disponibilità di risorse idriche rinnovabili per ciascun grado di riscaldamento globale. In futuro, si sottolinea nel documento Onu, la possibile carenza d'acqua richiederà l'impiego di risorse idriche non convenzionali, come ad esempio la raccolta di acqua piovana e il riciclaggio di acque reflue e di deflusso urbano.

L'impiego di queste fonti idriche alternative genererà nuovi posti di lavoro nell'ambito della ricerca e dello sviluppo tecnologico. Creare condizioni che migliorino la produttività delle risorse idriche e agevolino la transizione verso un'economia verde; formare lavoratori sempre più qualificati al fine di rispondere alla crescente domanda di lavoro nei settori idrici. Sono questi alcuni dei punti che il Rapporto sottopone all'attenzione dei governi per rispondere adeguatamente ai re-

quisiti degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, con particolare riferimento all'Obiettivo 6, dedicato alla gestione sostenibile delle risorse idriche e l'accesso ai servizi igienico-sanitari.

Nuova occupazione anche grazie alla transizione verso un'economia più verde in cui l'acqua svolga un ruolo centrale. Secondo l'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili, nel 2014 gli occupati nel settore delle energie rinnovabili erano 7,7 milioni



Fondi europei. Con un decreto il ministero chiarisce i criteri

Si sbloccano le risorse Ue per le imprese della cultura

Antonello Cherchi

■ Ci sono 114 milioni di euro da distribuire alle imprese culturali. Sono quelli previsti dal Pon (Piano operativo nazionale) 2014-2020, che ora entra nella fase operativa. Il ministero dei Beni culturali ha, infatti, messo a punto il decreto con le regole per la distribuzione degli aiuti, a cui seguirà entro questo mese la direttiva che indicherà i tempi e le modalità di presentazione delle domande.

Il Pon

Questa volta il Pon cultura, cofinanziato dai fondi strutturali europei Fesr (Fondo di sviluppo regionale) e destinato a cinque Regioni del Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia), presenta una novità. Infatti, la dote complessiva di 491 milioni si divide in due voci: la prima (asse I) di 360 milioni destinata alla tutela e valorizzazione dei monumenti; la seconda (asse II) può contare su 114 milioni, stanziati - ed è questa la novità - per

sostenere le imprese culturali di quelle cinque regioni. I restanti 17 milioni saranno impiegati per altri interventi, tra i quali quelli di assistenza tecnica.

Il decreto

Il primo passo per assegnare i 114 milioni dell'asse II è consistito nella predisposizione da parte del ministero dei Beni culturali del decreto con i criteri per la ripartizione delle risorse. Il provvedimento - in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» - chiarisce che gli aiuti saranno suddivisi in tre filoni: la creazione di nuove imprese dell'industria culturale (con un fondo di 41,7 milioni); lo sviluppo delle imprese dell'industria culturale, turistica e manifatturiera (37,8 milioni); il sostegno ai soggetti del terzo settore che operano nell'industria culturale (27,4 milioni). Nel caso le risorse già previste si rivelino insufficienti, si può contare su altri 7 milioni (per un totale, appunto, di 114 milioni), che

saranno proporzionalmente redistribuiti sui tre filoni.

Va specificato che mentre i 360 milioni per la tutela e la valorizzazione sono destinati, all'interno delle cinque Regioni, a ben determinati territori individuati dal Ministero (e, per quanto riguarda la Sicilia, dalla Regione) come attrattori, nel caso degli aiuti alle imprese il sostegno si applica all'intera area delle Regioni coinvolte. Più precisamente, il vincolo è che la sede operativa dell'impresa sia nella Regione (delle cinque) in cui si presenta la domanda, mentre la sede legale può essere in qualsiasi altra Regione italiana.

Nel decreto si specifica, inoltre, che della selezione delle domande e del monitoraggio dei finanziamenti si occuperà Invitalia, con la quale il ministero stipulerà prossimamente una convenzione.

La direttiva

Le modalità e i tempi di presentazione delle domande da parte

delle imprese saranno fissati da una direttiva che sarà presentata dai Beni culturali nei prossimi giorni a Matera, sede della capitale europea della cultura nel 2019. In quell'occasione sarà anche reso noto che a settembre partirà uno sportello dedicato all'assistenza delle imprese.

Le ricadute

Le tre azioni in cui si articola l'asse II del Pon cultura 2014-2020 e i potenziali interessati

	Risorse stanziare (milioni €)	Numero di imprese interessate *	Crescita dell'occupazione (unità) *
Nascita nuove imprese	41,7	880	1.320
Sostegno a imprese che realizzano prodotti innovativi per la valorizzazione culturale e del territorio	37,8	270	330
Sostegno a imprese del privato sociale	27,4	585	880
TOTALE	106,9	1.735	2.530

* Stima

Fonte: ministero dei Beni culturali

AUTONOMIE LOCALI

Appalti/1. Le conseguenze operative delle Linee guida sulle procedure sotto-soglia dopo la riforma del Codice

Indagini autonome nelle mini-gare

Indicazioni Anac con ampi spazi discrezionali per le verifiche di mercato

Alberto Barbiero

■ Le stazioni appaltanti devono regolamentare le modalità di svolgimento delle indagini di mercato e di formazione degli elenchi di operatori economici da invitare alle procedure semplificate sottosoglia, specificando anche i criteri di scelta dei soggetti da invitare alle mini-gare.

Le linee guida elaborate dall'Anac in attuazione dell'articolo 36 del nuovo Codice dei contratti pubblici (ora sottoposte al parere del consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari) sollecitano le amministrazioni ad esercitare la loro potestà regolamentare per definire i percorsi di individuazione delle imprese da coinvolgere nei confronti competitivi.

L'Autorità delinea le caratteristiche principali delle indagini di mercato, ma rimette alle stazioni appaltanti la scelta delle modalità ritenute più convenienti per lo svolgimento delle stesse, secondo una logica di differenziazione per importo e complessità di affidamento, dovendo tener conto dei principi di adeguatezza e proporzionalità.

Le indagini possono essere

realizzate anche tramite la consultazione dei cataloghi elettronici del mercato elettronico propri o delle altre stazioni appaltanti, nonché di altri fornitori esistenti, formalizzandone i risultati, eventualmente ai fini della programmazione e dell'adozione della determina a contrarre.

L'attività di esplorazione del mercato deve essere pubblicizzata con strumenti idonei in rapporto alla rilevanza del contratto per il settore merceologico di riferimento e alla sua contendibilità, da valutare sulla base di parametri non solo economici.

In questa prospettiva la stazione appaltante pubblica un avviso sul profilo di committente, ma può ricorrere anche ad altre forme di pubblicità. La durata della pubblicazione è stabilita in ragione della rilevanza del contratto, in un periodo minimo identificabile in quindici giorni, salvo la riduzione dello stesso termine per motivate ragioni di urgenza a non meno di cinque giorni.

Per selezionare gli operatori economici da invitare alle gare semplificate previste dall'articolo 36, comma 2, lett. a) e b) del

Dlgs 50/2016 le amministrazioni possono anche costituire degli elenchi, evidenziandone le modalità di formazione mediante un avviso pubblicato sul profilo di committente del sito internet: gli operatori economici si possono iscrivere sempre, dichiarando il possesso dei requisiti di ordine generale e di capacità mediante modulistica specifica o con il documento di gara unico europeo (Dgue), ricevendo riscontro all'istanza entro trenta giorni.

L'elenco deve inoltre essere sottoposto a revisione almeno ogni sei mesi e dallo stesso sono escluse le imprese che abbiano commesso gravi errori professionali, mentre possono essere cancellati gli operatori economici che non abbiano risposto ad almeno tre inviti nell'arco di due anni.

Una volta costituiti, gli elenchi sono pubblicati sul sito internet della stazione appaltante: da tale obbligo discende la necessaria prefigurazione di criteri, per l'estrazione degli operatori economici da invitare alle procedure, casuali (sorteggio) o per esperienze maturate negli ultimi anni, evitando l'individuazione per "blocchi",

in quanto determinerebbe il rischio di accordi collusivi tra le imprese iscritte.

In relazione al confronto competitivo, la stazione appaltante deve rispettare il criterio di rotazione degli inviti, al fine di favorire la distribuzione temporale delle opportunità di aggiudicazione tra tutti gli operatori potenzialmente idonei e di evitare il consolidarsi di rapporti esclusivi con alcune imprese.

La stazione appaltante può invitare, oltre al numero minimo di cinque operatori, anche l'aggiudicatario uscente, dando adeguata motivazione in relazione alla competenza e all'esecuzione a regola d'arte del contratto precedente, consentendo quindi un contemperamento tra il criterio di rotazione e il principio di economicità.

GLI STRUMENTI

- 1 Le informazioni su prezzi e operatori si possono acquisire consultando i cataloghi del Mepa o di altri enti pubblici

Appalti/2. Per gli acquisti di lavori, servizi e forniture inferiori ai 40mila euro un solo documento che motiva la scelta e l'idoneità del fornitore

Affidamenti con un passaggio unico

■ L'affidamento diretto per l'acquisizione di beni, servizi o lavori di modico valore e per i quali sia certo il fornitore, nonché informi di ordine diretto nel mercato elettronico, può essere formalizzato con un unico atto che specifichi in modo semplificato le ragioni della scelta e l'idoneità dell'affidatario.

La previsione, contenuta nelle linee guida dell'Anac sulle acquisizioni sottosoglia che disciplinano gli affidamenti entro i 40mila euro, si pone come eccezione rispetto al percorso standard che deve essere avviato con una determina a contrarre, nella quale devono essere specificati l'interesse pubblico che si intende soddisfare con l'acquisto e le principali caratteristiche dei lavori, delle forniture o dei servizi, nonché i criteri che guideranno la selezione degli operatori economici e la valutazione delle offerte.

Confermando le indicazioni dettate nella prima versione del documento, l'Anac sollecita infatti le stazioni appaltanti, quando lo ritengano necessario, a svolgere un'indagine preliminare, volta a identificare le soluzioni presenti sul mercato per soddisfare i propri fabbisogni e la

platea dei potenziali affidatari.

Questa verifica può tradursi in una valutazione comparativa dei preventivi di spesa forniti da due o più operatori economici, con la quale possono essere soddisfatti gli oneri motivazionali relativi all'economicità dell'affidamento e al rispetto dei principi di concorrenza.

Da questo modello operativo scaturisce, quindi, un secondo passaggio che configura un confronto super-semplificato, gestibile in piena autonomia dall'amministrazione, secondo le proprie esigenze, senza costituire alcun impegno nei confronti degli operatori consultati, che può essere sviluppato con riferimento al solo prezzo o a più elementi.

L'obbligo di motivazione dell'affidamento diretto, richiesto esplicitamente dall'articolo 36, comma 2 lett. a) del Dlg 50/2016, deve essere rispettato dalla stazione appaltante specificando che l'offerta soddisfa l'interesse pubblico all'acquisto e che è congrua, nonché evidenziando il rispetto del principio di rotazione.

Proprio in ordine a quest'ultimo aspetto, l'Anac ammette la possibilità che l'affidamento avvenga a favore dell'operatore

economico uscente, ma in tal caso la stazione appaltante deve spiegare la scelta evidenziando il precedente positivo e la competitività del prezzo offerto rispetto alla media dei prezzi nel settore di riferimento, anche tenendo conto della qualità della prestazione. Il criterio di rotazione viene quindi ad essere temperato anche in tal caso dal principio di economicità e da quello di efficacia.

L'Autorità non evidenzia nelle linee guida situazioni nelle quali l'affidamento diretto possa derogare al mini-confronto, ma è possibile che queste si verifichino: si pensi agli affidamenti di prestazioni artistiche da parte dei Comuni per le rassegne estive, per i quali ricorre l'unicità del prestatore in base alla fattispecie delineata dall'articolo 63, comma 2 lett. a) del Codice.

L'Autorità chiarisce che l'obbligo di motivazione può essere attenuato per affidamenti di modico valore, ad esempio inferiori a mille euro, o quando l'acquisizione avviene nel rispetto del regolamento di contabilità dell'amministrazione, ovvero nel caso in cui la stazione appaltante adotti un proprio regolamento per acquisire lavori, ser-

vizi e forniture in economia, redatto nel rispetto del Codice.

L'indicazione sembra riferirsi alla regolamentazione delle spese economali (note anche come spese minute e urgenti) o, comunque, di quelle acquisizioni presso terzi effettuabili con moduli contrattuali semplificati (come i buoni d'ordine), riferiti a tipologie di beni e servizi standardizzati e di utilizzo frequente.

Al.Ba.

IL BIS

Diventa possibile assegnare la commessa all'impresa uscente ma occorre evidenziare i risultati positivi e il prezzo competitivo

BAROMETRO CRIF

Crescono le richieste di credito delle imprese

Enrico Netti > pagina 9

Congiuntura. Nel secondo trimestre il Barometro Crif segna un +5,8 delle richieste

Le Pmi chiedono più credito e l'importo torna ai livelli pre-crisi

Enrico Netti

■ Le imprese hanno fame, sempre più fame di credito. Nonostante il clima di pesante incertezza scatenato dalla Brexit e una ripresa che prosegue al rallenti, come evidenziato dagli ultimi dati Istat che parlano di «crescita moderata per l'economia», le aziende italiane accelerano nell'incrementare le richieste di credito al sistema bancario puntando a importi maggiori. Nel secondo trimestre l'aumento delle domande è stato quasi del 6%, mentre nel primo semestre 2016 si arriva al +5,5 per cento. La conferma della forte esigenza di credito arriva dall'importo medio richiesto: tra aprile e giugno sono stati sfiorati gli 82 mila euro. Si torna così ai livelli pre-crisi, al traino delle domande delle società di capitali, quando nello stesso periodo del 2008 si superarono di poco gli 81.700 euro. Un aumento del 50% rispetto ai minimi del triennio 2009-2011, durante gli anni bui del credit crunch. Ora nell'arco del primo semestre 2016 il dato aggregato di società e imprese individuali ha mancato di poco i 79.500 euro (+15%) sullo stesso periodo del 2015 con un aumento di oltre 10 mila euro.

È quanto rivela l'ultima edizione del Barometro Crif delle richieste di valutazione e rivalutazione dei crediti da parte delle imprese, che Il Sole 24 Ore pubblica in esclusiva. I dati sono elaborati sulla base del patrimonio informativo di Eurisc, il sistema di informazioni creditizie di Crif, con oltre 77 milioni di posizioni creditizie, di cui più di 8 milioni attribuite a utenti business.

«L'andamento delle richieste delle imprese si inquadra in un contesto di progressivo miglioramento dello scenario economico che indubbiamente incide sul clima di fiducia delle aziende» commenta Simone Capecchi, direttore Predictive information solutions di Crif.

Certo, pesano molto fattori come «il rating e l'affidabilità dell'azienda» osserva Ettore Durbiano, presidente e ad della Pmi di famiglia leader nella produzione di imballaggi in legno, che aggiunge: «Conta anche la qualità del progetto che si presenta». Ivano Vacondio, presidente Italmopa, l'associazione industriali mugnai d'Italia, aderente a Confindustria e Federalimentare, che rappresenta l'industria molitoria nazionale, aggiunge: «Rispetto a un paio d'an-

ni fa si vede un lieve cambio di rotta degli istituti, diventati meno selettivi e restrittivi nei confronti del comparto agroalimentare e delle imprese del territorio, come nelle province di Modena, Reggio Emilia e Bologna». Le prime due sono nella parte medio-alta della classificazione nazionale per importo richiesto, mentre la città felsinea è al 43° posto. «Le dinamiche territoriali sono influenzate dal numero di Pmi, dalla loro dimensione e dal settore di attività - sottolinea Capecchi -, mentre la domanda è stimolata anche dalle politiche commerciali degli istituti».

In quest'ottica si potrebbe interpretare il dato di Bolzano, dove l'importo medio nel primo semestre arriva a sfiorare i 350 mila euro, quattro volte la media nazionale, precedendo i quasi 131 mila euro di Trento e i 128 mila di Arezzo, uno dei principali distretti orafi. Nella parte bassa della classifica ben due province liguri, Imperia e La Spezia, con quest'ultima che chiude la graduatoria nazionale. Per quanto riguarda le maggiori oscillazioni dell'importo richiesto il podio è conquistato dalla provincia sarda dell'Ogliastra, che riesce a precedere Lec-

co, Alessandria e Milano.

Se nel complesso il trend delle richieste è positivo, nella classifica di Crif spiccano diverse province, in particolare dell'Emilia Romagna, che arretrano. Si tratta di Parma, Piacenza, Rimini e Modena, un tempo vivai d'imprenditorialità. Una possibile chiave di lettura arriva da Alberto Antonietti, managing director di Accenture Strategy:

«Le imprese, dopo il lungo periodo di credit crunch, hanno imparato a guardare ad altre forme di funding come, per esempio, minibond, venture capitale e digital lending. Le banche mostrano più disponibilità a finanziare le Pmi, cercando nuove opportunità di ricavi con l'offerta di servizi nelle aree finance e accoun-

ting, internazionalizzazione, analytics e procurement».

enrico.netti@ilsole24ore.com

IL TREND

Tra aprile e giugno il valore medio ha sfiorato gli 82mila euro, in forte aumento rispetto agli anni peggiori del credit crunch

A DUE CIFRE

Lombardia, Piemonte e Trentino-Alto Adige sono le regioni che fanno registrare la crescita più sostenuta

SOTTO LA LENTE

Le domande

■ È la Lombardia la regione che tra aprile e giugno ha visto la migliore (+14%) crescita della domanda, precedendo il Piemonte e il Trentino-Alto Adige, entrambi al +10 per cento. La maglia nera va invece all'Emilia-Romagna, dove le domande sono arretrate di quasi il 6%, seguita dal Friuli-Venezia Giulia

Importo

■ Il Trentino-Alto Adige è sul gradino più alto del podio con un importo medio di 240mila euro a richiesta. Più del doppio del secondo classificato, il Lazio, con quasi 105mila euro. A chiudere la classifica è la Valle d'Aosta con soli 40.500 euro

Società di capitale

■ Adare il tono alle richieste negli ultimi mesi sono state le società di capitale, con un +7,1% rispetto al primo semestre del 2015

Imprese individuali

■ Nel periodo le imprese individuali sono riuscite a mettere a segno un +3,2 per cento. La maggior prudenza è confermata anche dall'importo medio richiesto, che si aggira intorno ai 34mila euro (+2,4% rispetto all'anno precedente)

La distribuzione

■ Analizzando le classi di importo, la fascia entro i 5mila euro assorbe quasi un terzo delle richieste, al traino del peso che hanno le micro e piccole imprese. In decisa crescita anche le classi tra i 20 e i 50mila euro

Migliori e peggiori

LA CLASSIFICA PER NUMERO DI RICHIESTE...

Nel primo semestre 2016 sul primo semestre 2015

Le 10 province con la crescita più consistente

1. Ogliastro	+33,5%
2. Lecco	+30,4%
3. Alessandria	+23,5%
4. Milano	+23,2%
5. Bolzano	+20,2%
6. Varese	+17,1%
7. Carbonia - Iglesias	+14,6%
8. Biella	+13,0%
9. Foggia	+12,3%
10. Imperia	+11,7%

E le 10 con la flessione più marcata

101. Benevento	-7,1%
102. Belluno	-7,1%
103. Modena	-7,7%
104. Gorizia	-7,9%
105. Crotone	-8,3%
106. Frosinone	-9,6%
107. Rimini	-10,6%
108. Vibo Valentia	-13,0%
109. Parma	-13,2%
110. Piacenza	-15,7%

... E PER IMPORTO MEDIO

Nel primo semestre 2016

Le 10 province con l'importo medio più elevato

1. Bolzano	349.684
2. Trento	130.752
3. Arezzo	128.042
4. Brescia	127.643
5. Roma	120.627
6. Pescara	117.531
7. Parma	117.180
8. Mantova	105.487
9. Milano	102.707
10. Chieti	95.055

E le 10 con quello più contenuto

101. Massa	42.406
102. Aosta	40.446
103. Rieti	40.429
104. Nuoro	40.266
105. Enna	40.000
106. Ogliastro	38.774
107. Imperia	34.156
108. Piacenza	30.033
109. Medio Campidano	26.287
110. La Spezia	25.934

Fonte: Eurisc Il sistema Crif di informazioni creditizie

Nuovo Codice/1. Dal Consiglio superiore ok al progetto di fattibilità «pesante»

Giuseppe Latour

Tutte le indagini di contesto relative alle opere pubbliche passano dal definitivo alla fattibilità. Analisi sismiche, topografiche, urbanistiche, storiche, geologiche, geognostiche andranno realizzate nel quadro del primo livello di progettazione. Insomma, finisce l'era dei preliminari di poche pagine, regolarmente smentiti dagli elaborati successivi. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici venerdì mattina ha completato il lavoro tecnico sul decreto in materia di livelli di progettazione che il Codice appalti, tramite l'articolo 23, ha affidato al ministero delle Infrastrutture. Dopo una gestazione rapidissima il testo, composto da 36 articoli, si avvia a grandi passi verso l'ok finale. Adesso manca solo il disco verde degli uffici tecnici del ministero e il "visto" dei Beni culturali e dell'Ambiente, prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, attesa comunque entro l'estate.

Il decreto in questione è previsto dall'articolo 23 del Codice: un provvedimento del ministero delle Infrastrutture, su proposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici, di concerto con il ministro dell'Ambiente e con quello dei Beni culturali dovrà definire i contenuti della progettazione sulla base di tre livelli. Questo intervento è strategico nella geografia dei lavori del Mit, dal momento che il suo varo darà il via all'attuazione anche di altre parti della riforma, come l'introduzione dell'obbligo del Bim per alcune tipologie di opere.

Per questo motivo, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, dopo una prima fase di orientamento sul Dlgs n. 50/2016, ha messo il piede sull'acceleratore e nel mese di giugno ha istituito una commissione di esperti, con il compito di approntare in tempi rapidissimi un documento da girare al ministero. Sono bastate poche riunioni per chiudere il lavoro che, dopo l'incontro di venerdì, è sostanzialmente definito negli aspetti tecnici. Restano un paio di questioni minori, che saranno risolte direttamente dal ministero. A questo punto diventa realistico l'obiettivo (difficile ma non impossibile) di completare l'iter entro il mese di luglio nel quadro del primo pacchetto di provvedimenti adottati dal Mit in attuazione del Dlgs n.50 del 2016.

La commissione ha chiuso i suoi lavori con un testo di 36 articoli. Al loro interno viene definito un sistema che, come prescritto dal Codice, si articolerà su tre livelli: progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo e progetto esecutivo. L'innovazione più grande sarà costituita dal primo livello, che sostituirà il preliminare e che sarà rafforzato in modo consistente: l'idea è mettere a disposizione di stazioni appaltanti e imprese, con questo livello progettuale, un dato tecnico ed economico che resti fisso e non venga modificato nelle fasi successive. Quindi, il progetto di fattibilità sarà più ricco del vecchio preliminare e conterrà una serie di indagini che venivano solo accennate in passato. Anticipando quello che, nel vecchio sistema, veniva fatto nel quadro del definitivo. Il cambiamento più rivoluzionario è che tutta la

campagna di indagini sarà realizzata in sede di pianificazione dell'opera: indagini sismiche, topografiche, urbanistiche, storiche, geognostiche, geotecniche, idrogeologiche andranno fatte a monte e confluiranno negli elaborati del primo livello.

Finisce, così, la stagione dei preliminari composti solo da indicazioni generiche. Questa revisione del primo livello porta, a cascata, conseguenze sui due livelli successivi. Soprattutto, sarà il progetto definitivo ad essere rivisto in maniera più sostanziosa. Se gli elaborati saranno grossomodo gli stessi inseriti nel vecchio regolamento appalti, il perimetro del definitivo risulterà complessivamente più ridotto, dal momento che una parte della progettazione di secondo livello transiterà sul primo. Discorso diverso per il progetto esecutivo. Il terzo livello di progettazione resterà simile nel suo impianto generale, ma sarà corretto seguendo un'indicazione dell'articolo 23 del Codice, che sollecita «la valutazione del ciclo di vita e della manutenibilità delle opere». Quindi, nell'elaborazione dell'esecutivo si terrà conto con più forza della fase di manutenzione delle strutture, rispetto a quanto avviene oggi.

Nuovo Codice/2. Progetto di fattibilità pesante, tre rischi a cui porre rimedio

Giuseppe Latour

Non è solo una questione legata a qualche elaborato in più o a qualche indagine extra. Il nuovo assetto dei tre livelli di progettazione, che si sta delineando in questi giorni presso gli uffici tecnici del ministero delle Infrastrutture, ha implicazioni che vanno molto oltre. E che porteranno discussioni destinate a durare mesi.

Anzitutto, a valle del nuovo progetto di fattibilità servirà una ridefinizione del decreto parametri, dal momento che le tabelle dei compensi andranno adeguate al nuovo meccanismo. A ben guardare, però, questa è anche la questione più semplice da risolvere. Ben più intricato il secondo nodo: impensabile che, per partecipare a un concorso, venga richiesto un progetto di fattibilità così oneroso. Gli architetti, allora, già chiedono un regime semplificato.

Senza dimenticare la questione delle risorse pubbliche. Le nuove regole saranno difficili da gestire in assenza di un fondo progettazione che supporti i piccoli Comuni.

La grana del Dm parametri

Il primo aspetto problematico è rappresentato dal Dm parametri. Il decreto che serve a calcolare gli importi da porre a base delle gare di progettazione è stato da poco rielaborato dal ministero della Giustizia, tenendo come riferimento il vecchio Dm n. 143 del 2013. In sostanza, le tabelle del provvedimento continuano a muoversi nel perimetro di un sistema pensato sui tre vecchi livelli di progettazione. Il meccanismo ormai prossimo al pensionamento prevedeva un'incidenza del costo di progettazione e direzione lavori sul costo totale delle opere di circa il 15 per cento. Questo valore poteva essere scomposto, considerando una percentuale dell'1,5% per il preliminare, del 4% per il progetto definitivo, del 4% dell'esecutivo e del 6% per la fase di direzione lavori. E' evidente che, con il nuovo assetto, il definitivo perde peso, mentre ne acquisisce il progetto di fattibilità, che non potrà più essere pagato come un preliminare. In altre parole, il Dm parametri va riscritto da zero, per compensare i professionisti in maniera corretta.

Il rebus dei concorsi

Il secondo problema è particolarmente caro agli architetti. Ed è stato posto esplicitamente presso il Consiglio superiore. Tanto che il ministero potrebbe decidere di intervenire da subito sul punto. Ne parla **Rino La Mendola**, vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti: «L'effetto collaterale delle novità in materia di progetto di fattibilità, che noi approviamo per come sarà strutturato, è che il concorso venga mortificato e scompaia». Il riferimento è al fatto che, con questo nuovo assetto, si appesantiscono in automatico anche gli elaborati che bisognerà presentare per partecipare ai concorsi. «E' impensabile – spiega La Mendola – che si realizzi quel tipo di indagini per un concorso. Abbiamo chiesto al ministero di stabilire regole speciali, alleggerendo il tipo di elaborati necessari per i concorsi, altrimenti rischiamo di creare un sistema molto problematico».

Il nodo delle risorse

Infine, c'è il tema delle risorse. La modifica del sistema dei livelli di progettazione, infatti, incide con forza sulle finanze pubbliche. Tutto parte, ancora una volta, dal fatto che il progetto di fattibilità costa di più rispetto al vecchio preliminare. Il problema, però, è che in base al nuovo Codice appalti per inserire un'opera nella programmazione è necessario avere un progetto di fattibilità. A sua volta, l'inserimento in programmazione è una condizione fondamentale per ottenere i finanziamenti. Un giro piuttosto complesso che porta un effetto: senza fattibilità non si possono avere finanziamenti, ma la fattibilità costerà un discreto investimento alle amministrazioni, difficile da fare senza una copertura specifica. Sia che il progetto venga realizzato tramite gara sia che, invece, si faccia tutto con gli uffici interni.

Un circolo vizioso che potrebbe portare problemi soprattutto alle amministrazioni piccole: senza risorse a disposizione per gli elaborati, c'è il pericolo che la macchina della programmazione si inceppi. Per questo, sarà decisivo lanciare un sistema di fondi di rotazione, che dovrà andare oltre le sole opere strategiche, coinvolgendo anche i piccoli Comuni.

Disciplina delle crisi d'impresa, Ance: approvare al più presto la riforma

Giuseppe Latour

Tutelare il "fallimento onesto", nel quale non ci sono responsabilità degli amministratori. Riformare il concordato con continuità, alzando dal 20 al 40% la soglia dei crediti che bisogna comunque pagare. Rivedere le regole sul pagamento privilegiato dei debiti verso l'Erario. E garantire la privacy delle imprese coinvolte in alcune procedure. Sono le richieste chiave che l'Ance ha avanzato alla commissione Giustizia della Camera nel corso di un'audizione dedicata alla legge delega di riforma della disciplina delle crisi di impresa. Tutti interventi che, comunque, andranno portati in tempi brevi. Per i costruttori, infatti, è strategico approvare la riforma prima possibile.

Il disegno di legge delega in questione nasce da una proposta del Governo. «L'esigenza di una riforma - spiega il dossier di accompagnamento - nasce dalla necessità, avvertita da tempo dagli studiosi e dagli operatori del settore, di un approccio alle procedure concorsuali non più episodico ed emergenziale, bensì sistematico e organico, in modo da ricondurre a linearità un sistema divenuto nel tempo troppo farraginoso per le modifiche intervenute sulle originarie norme del 1942».

A parlare per conto dell'Ance, nel corso dell'audizione presso la commissione Giustizia della Camera, è stato il vicepresidente per l'Area economico fiscale tributaria, Giuliano Campana, che è partito sottolineando come la riforma delle procedure d'insolvenza sia attesa da lungo tempo anche dalle imprese che operano nel settore delle costruzioni. I periodi di crisi economica, infatti, sono quelli nei quali viene messa a più dura prova la capacità delle imprese di adempiere alle proprie obbligazioni. Quindi, è importante avere a disposizione un pacchetto di regole che consenta di mantenere la continuità aziendale, anziché avviare procedure che possano mettere in pericolo il patrimonio delle società.

Il primo auspicio dei costruttori, allora, è che lo sforzo di redazione di un disegno di legge sull'argomento «non venga vanificato da un eccessivo allungamento dei tempi di esame da parte del Parlamento». Anche perché, dopo l'approvazione della delega, bisognerà anche approvare i decreti di attuazione per completare il percorso di riforma. Più nel merito, per i costruttori, «è indispensabile che fra i principi generali della riforma venga specificata a livello normativo la differenza fra insolvenza dovuta alla crisi (ossia a condizioni oggettive e sfavorevoli di mercato), e quella prodottasi a seguito della cattiva gestione dell'attività da parte degli amministratori». In questo modo sarebbe possibile individuare chiaramente in quali casi c'è una responsabilità da parte degli amministratori, tutelando il cosiddetto "fallimento onesto".

Un punto importante è costituito dalle nuove procedure di allerta, che consentiranno all'impresa in crisi di affrontare lo stato di insolvenza in via preventiva rispetto all'intervento del Tribunale.

«Viene condivisa l'utilità di questi nuovi strumenti di controllo rispetto a situazioni che possano compromettere, in via generale, la continuità aziendale e gli adempimenti verso i creditori». Anche se sarà importante garantire «sia nella fase di accesso che di svolgimento delle citate procedure, adeguate forme di privacy nei confronti dell'impresa». Sul tema dei privilegi (l'accesso prioritario riconosciuto ai crediti vantati dallo Stato in caso di procedura concorsuale), la pretesa dello Stato andrebbe «ridimensionata» e bisognerebbe «tutelare il principio della continuità aziendale, piuttosto che quello relativo alla salvaguardia dell'interesse dell'Erario al soddisfacimento dei debiti fiscali».

Bisogna, infine, affrontare il tema del concordato con continuità. «Al riguardo appare indispensabile introdurre, per il solo concordato con continuità aziendale, una soglia minima di soddisfacimento dei crediti chirografari nella misura del 40% (anziché 20%, come attualmente previsto), pena l'inammissibilità della proposta». In altre parole, è fondamentale evitare i casi nei quali il concordato venga utilizzato come una scappatoia per non onorare i propri debiti, creando grandi problemi alla filiera dei fornitori.

Project financing, guida alle novità del nuovo Codice. Più vincoli per gli operatori

a cura di Alessandro Arona

Fare opere pubbliche in project financing sarà più difficile di prima dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice appalti. Non solo debutta l'obbligo di trasferimento al privato del rischio operativo (concetto introdotto dalla direttiva 2014/23/Ue), ma anche una serie di vincoli introdotti dal governo con l'obiettivo di evitare alcuni difetti del Pf degli ultimi dieci anni, come i closing che non arrivano mai, i piani economico-finanziari (Pef) che continuano a cambiare e a "riequilibrarsi", i contributi pubblici che salgono oltre il 50%, i canoni fissi e le garanzie dai rischi.

Ecco allora le nuove (severe) regole: tetto massimo al 30% per i contributi pubblici (era al 50% nella Merloni, eliminato nel 2002 e nel Codice 2006), limiti alla permuta (con retromarcia rispetto alle norme Monti), obbligo di fare il closing con le banche entro 12 mesi dal contratto (fino a ieri entro 24 mesi dall'ok al definitivo, molto meno rigido), revisione dell'equilibrio del Pef che non è mai un "diritto" del concessionario, come invece era fino a ieri in caso di variazioni apportate dalla Pa o da leggi, che lo portassero in disequilibrio.

Si tratta di una "severità" in parte dettata in questi anni dalle regole Eurostat sulla contabilizzazione in bilancio dei project financing, e recepite nella direttiva 2004, e in parte dettata dall'esperienza italiana, con operazioni considerate "modello" negli anni scorsi e rivelatesi poco oculate o mal studiate (ospedale di Mestre, Brebemi, le due Pedemontane, per non parlare della Orte-Mestre).

Tuttavia i nuovi vincoli, gettati "a freddo" su un mercato già in difficoltà e su amministrazioni non pronte a gestire il nuovo ruolo di "severi selettori" di proposte di Pf, potrebbe produrre la paralisi.

Anche perché, nonostante l'ipotesi comparisse nelle prime bozze del nuovo Codice, non è poi stata prevista nessuna struttura nazionale di supporto o di centralizzazione delle operazioni di Ppp, come ad esempio esiste nel Regno Unito.

Applicare il concetto di "**rischio operativo**" è complesso, non è solo una prescrizione giuridica, ma implica valutazioni economico-finanziarie sulla gestione dell'opera, valutazioni che nel dubbio potrebbero frenare i responsabili degli uffici gare.

Anche la **norma sul closing** è molto severa, vista anche l'esperienza di questi anni (opere in fase avanzata di costruzione che non hanno ancora il closing), anche perché il mancato finanziamento entro 12 mesi comporta la risoluzione di diritto del contratto di concessione.

È vero che l'obiettivo è verificare prima la finanziabilità dell'opera, evitare casi come le due Pedemontane, che a molti anni dalle concessioni non hanno ancora il closing e rischiano perciò di non essere completate. Ma in un mercato già fiacco come quello di oggi e con banche già alle

prese con elevate sofferenze, c'è il rischio che una norma così rigida finisca per bloccare il project financing.

Si è molto detto, giustamente, in questi anni che per fare buoni project ed evitare piani finanziari "farlocchi" serviva una Pa più competente, più "guide operative" nazionali, più assistenza dallo Stato. Eppure su tutto questo nel Nuovo Codice non c'è nulla.

In teoria giusto **il tetto ai contributi pubblici** (al massimo il 30% del costo dell'investimento), ma è più rigido del 50% fissato da Eurostat per classificare le concessioni on balance.

C'è poi **il rebus dello sdoppiamento tra concessioni e Ppp**, non presente nella concessione. Fonti di Palazzo Chigi la spiegano come "rischio mercato per le prime, prevalenza del canone nelle seconde", ma poi nelle norme questa distinzione non è netta, e nella Parte IV sul Ppp si parla spesso di concessione, lasciando spazio a giuristi che in punta di diritto sottolineano le incongruenze tra le due Parti del Codice.

L'ANALISI. I perché del declino dell'Isola a partire dalla mancata valorizzazione delle peculiarità del nostro territorio

Il freno allo sviluppo della Sicilia

Non si è capaci di organizzare su basi manageriali e di efficienza industriale

ANTONIO PEDALINO

Qualche buontempone ha esultato sull'onda del dato Svimez che stima un "ritorno" alla crescita del Sud per il 2015 sebbene limitato allo 0,1% contro l'1% per il Centro-Nord. «Se confermata - dice il Rapporto - si tratta della prima variazione positiva del Pil del Mezzogiorno da sette anni a questa parte». Se tuttavia guardiamo i dati di fondo del problema - desunti sempre dalla stessa fonte - vediamo come la ripresa economica dell'Italia continua a confermarsi una favola, mentre la Sicilia sprofonda.

● 1. Dal 2008 (anno dello scoppio della crisi) il Pil Italia ha perso circa 15 punti percentuali mentre la produzione industriale è scesa del 35%.

● 2. Il tasso ufficiale di disoccupazione nella media nazionale è dell'11,4% e se guardiamo al Sud il dato aumenta in maniera impressionante: in Calabria 65%; in Campania 53%; in Sicilia 56%. I tassi di disoccupazione under 34 sono raddoppiati rispetto al 2008: 43% a livello nazionale, 56% nel Mezzogiorno; e in Sicilia sono tra i più alti del Meridione.

● 3. C'è stato un crollo epocale al Sud degli investimenti nell'industria in senso stretto, ridottosi dal 2008 addirittura del 59,3%, oltre tre volte in più rispetto al già pesante calo del Centro-Nord (-17,1%).

● 4. Il Sud è sempre più povero: il 62% dei cittadini guadagna al massimo il 40% del reddito medio nazionale (questo dato negli anni 60 oscillava intorno al 60%). Per effetto della crisi la povertà assoluta in Italia negli ultimi anni è raddoppiata dal 2,7% al 5,6% nel Centro-Nord e dal 5,2 al 10,6% nel Sud.

Tirando le fila: quanti anni di crescita "zero virgola" ci vorranno per ritornare al livello del 2008? Se a tale situazione che si trascina da lungo tempo aggiungiamo i problemi non lievi della finanza privata (banche) e pubblica (debito delle amministra-

zioni centrali periferiche) si capisce come stagnazione permanente e bancarotta finanziaria siano sempre in agguato.

Non è esagerato affermare che il processo di industrializzazione in Sicilia si è rivelato un vero e proprio disastro. Nonostante i miliardi a cascata investiti nella nostra terra ai tempi della "Cassa per il Mezzogiorno" i risultati sono stati effimeri nel breve periodo e disastrosi nel lungo. A fronte dei benefici privati della grande industria pesante sono rimasti gli scempi sul territorio come, per esempio, a Priolo, Gela (così come a Taranto in Puglia, vedi l'Ilva) e la compromissione della salute pubblica di intere popolazioni. Anche sull'onda di un sorprendente (!) sorpasso della "crescita" del settore agricolo della Sicilia rispetto al Centro-Nord (pensate: 0,7% contro 0,5%!) si ritorna a parlare, come ai tempi di Salandra, di puntare sulla vocazione del territorio: Agricoltura e Turismo (siamo sempre fermi alle guerre puniche: Sicilia granaio di Roma imperiale!) E sia. Ma ciò che di fondamentale non si è compreso, o non si è in grado di comprendere, e/o non si è stati capaci di fare, è che non bastano il sole e il mare - come materia prima - per assicurare il successo.

Nel Settecento le materie prime dell'industria cotoniera erano nel Sud del Nord America: ma l'industria cotoniera che decretò la prima rivoluzione industriale di successo dell'Inghilterra era a Londra, Manchester, Leeds.... Agricoltura e turismo intese come "industria" significa: 1) preservazione del territorio (e dei litorali in specie); 2) organizzazione su basi consortili; 3) infrastrutture, infrastrutture, infrastrutture: tradizionali (di cui la nostra terra è storicamente carente) e moderne, ovvero reti stradali e reti informatiche.

Due esempi (che ovviamente non esauriscono la trattazione dei problemi). In tema di agricoltura, siamo una terra di "primizie". Circa dieci anni fa nella

prospettiva di aprire l'aeroporto di Comiso - una felice posizione strategica al centro di un vasto territorio a vocazione agricola - avanzammo l'ipotesi, nel corso di un convegno, di destinarne l'uso al servizio (oltre che dei flussi turistici) dell'agricoltura. Nel senso di convogliare ivi la produzione agricola dei territori circostanti e farla giungere "fresca" attraverso collegamenti aerei ad hoc (carghi attrezzati) sui mercati di sbocco del Nord: Milano, Parigi, Berlino, Francoforte.... Occorreva assicurare i mercati di sbocco: come si sa è la domanda che sollecita e sostiene l'offerta, con buona pace di G. B. Say!. Si constatò che mancavano agevoli percorsi di accesso all'aeroporto e soprattutto assenza di una adeguata "organizzazione"! Ecco: infrastrutture e organizzazione imprenditoriale!

In tema di turismo, a fronte degli scarsi risultati a caduta sul territorio di un turismo "mordi e fuggi", si è parlato di puntare anche su di un turismo culturale confezionando "pacchetti" di offerta basati sulle aree di interesse archeologico e architettonico che l'Isola offre. Furono avviati diversi progetti, fra i quali il Consorzio per la valorizzazione della valle del barocco, concernente la valorizzazione dei siti del barocco che vanno da Catania a Militello, Ragusa, passando per Noto e Siracusa. Ma pensate al comprensorio Palermo- Monreale-Erice-Mazara, e l'elenco potrebbe continuare a lungo. Non ci risulta che il progetto, come altri del genere, abbia mai operato. Eppure si tratta di forme di indu-

strializzazione del turismo operanti in tutto il mondo: dall'America del Nord all'Argentina; dai castelli della Loira alla Norvegia....

Insomma: agricoltura e turismo andrebbero anche bene ma se organizzati su basi manageriali e di efficienza industriale. E' proprio l'elemento "umano" e la

"mano" della politica che sono mancati: decretando un lento e inesorabile declino dell'Isola.

a.pedalino@unict.it



PRODOTTI DA AGRICOLTURA BIOLOGICA. UN SETTORE IN FORTE ESPANSIONE IN SICILIA

Rinnovabili, investimenti record spinti dalle economie emergenti

I NUMERI DEL RENEWABLES 2016 REPORT. PER IL SESTO ANNO CONSECUTIVO SUPERATI I COMBUSTIBILI FOSSILI: SPESI 286 MILIARDI. IMPIEGHI EUROPEI BATTUTI DA QUELLI DEI PAESI IN ASCESA (È LA PRIMA VOLTA). E L'ITALIA NON TIENE IL PASSO DENTRO I CONFINI NAZIONALI

Vito de Ceglia

Milano

Per il sesto anno consecutivo, gli investimenti nelle energie rinnovabili nel mondo hanno superato quelli destinati ai combustibili fossili segnando nel 2015 un nuovo record: con una crescita globale del 5% su base annua, a quota 286 miliardi di dollari (erano 273 nel 2014). Una somma che lievita ulteriormente se si contano anche il grande idroelettrico superiore a 50 MW, il riscaldamento e il raffreddamento.

Si tratta di un risultato "storico" perché ottenuto in un contesto segnato dalla quotazione storicamente bassa dei combustibili fossili e dalla persistenza di sovvenzioni governative svantaggiose per le energie verdi. Non a caso, per ogni dollaro speso nel 2015 per promuovere le energie rinnovabili a livello globale, ci sono stati circa 4 dollari per mantenere la nostra dipendenza dai carburanti fossili.

A sostenerlo è il "Renewables 2016 Global Status Report", il rapporto di Ren21, l'organizzazione dell'Onu che riunisce governi, organizzazioni internazionali, Ong e associazioni di settore. Per l'Italia hanno contribuito alla redazione del rapporto il Gse e Althesys, la società di consulenza che di recente ha pubblicato l'Irex Report 2016.

Lo studio dice che "le economie in via di sviluppo hanno per la prima volta investito maggiormente nelle energie verdi che i Paesi sviluppati. E che la Cina rappresenta più di un terzo dell'ammontare totale". Non solo: registrano numeri importanti India, Sudafrica, Messico e Cile che con le loro prestazioni hanno dato un contributo fondamentale al-

la causa green. Calano invece del 21% gli investimenti in Europa, che passano da 62,2 a 48,8 miliardi di dollari, nonostante il buon exploit dell'eolico offshore.

Dal rapporto Ren21 emerge anche un trend anticipato dall'Irex Report 2016, ovvero che nel 2015 in Italia si sono registrate 140 operazioni che in totale hanno dato luogo ad investimenti per 9,95 miliardi di euro, con un aumento di quasi 3 miliardi rispetto al 2014, pari a 6.231 MW (+31,5%), per la maggior parte dedicati alla realizzazione dei nuovi impianti e progetti all'estero. In particolare, in Africa e Sud America. Entro i nostri confini invece il settore vive un momento di stallo, e nonostante siano stati raggiunti gli obiettivi fissati dalla "road map" Ue (17% di produzione sul totale dell'energia e 40% sulla sola elettrica), ogni prospettiva di sviluppo appare difficile in questo momento.

Perché? «Le ragioni sono di due ordini: uno fisiologico, cioè il normale raggiungimento della maturità di un mercato, quello italiano, che è cresciuto molto negli anni scorsi. Questo si unisce al calo della domanda elettrica e quindi al fatto che non è necessario aumentare l'offerta, ma anzi ridurla. È così anche negli altri Paesi europei — risponde Alessandro Marangoni, ad di Althesys e coordinatore della ricerca Irex Report 2016 — L'altro, più tipicamente italiano sono le lentezze legislative e burocratiche che hanno bloccato gli investimenti. Si aggiungano le misure retroattive di tagli agli incentivi già concessi a impianti esistenti che hanno penalizzato il settore».

Marangoni punta l'indice contro l'incertezza e la mancanza di una politica chiara in materia. Un esempio per tutti, fa notare l'economista, è il decreto sulle rinnovabili non fotovoltaiche che è uscito con oltre un anno e mezzo di ritardo. «È stato pubblicato a giugno — obietta — un decreto che doveva riguardare le aste del 2016...». Da qui la necessità di «una riforma del mercato elettrico di medio-lungo periodo per ren-

derlo più adatto alla diversa struttura del parco di generazione e il rinnovamento del parco rinnovabile esistente, a cominciare dall'eolico e dall'idroelettrico assicurando un quadro legislativo trasparente».

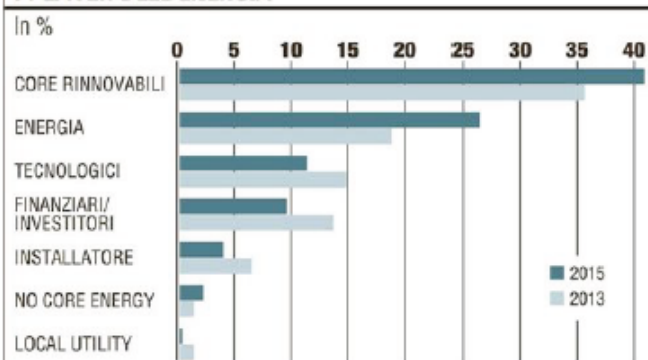
Nel frattempo, i numeri parlano di una crescita interna trainata principalmente dalle operazioni legate all'eolico che hanno inciso per il 67,6% della potenza autorizzata e installata nel 2015 (1.624 MW, +58% rispetto al 2014), con 2,4 miliardi di euro di investimenti. Di questi, solo il 25% sono avvenuti in Italia, con una taglia media degli impianti di 20 MW. È cresciuto anche l'idroelettrico passato dai 105 MW del 2014 ai 401 MW del 2015, sviluppati, anche questi, quasi esclusivamente all'estero.

Sono risultate in calo, invece, le operazioni nel fotovoltaico (-35% rispetto al 2014), che contribuiscono solo per il 19% alla crescita interna, per un totale di 359 MW, tutte localizzate oltre confine. È la conferma che per il mercato italiano il prossimo futuro è principalmente legato alla produzione diffusa con impianti di piccola taglia, il cui sviluppo è favorito dalla capacità innovativa della nostra filiera tecnologica.

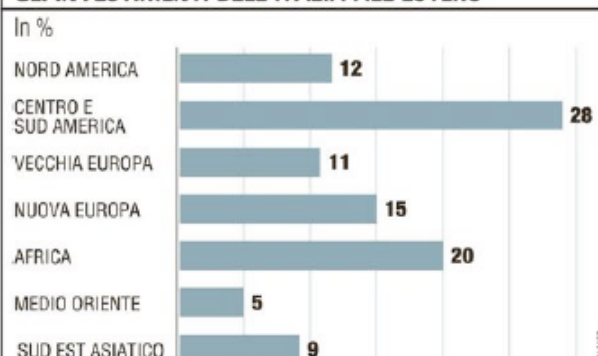
Male anche gli investimenti in impianti a biomasse che hanno avuto un calo della potenza mappata del 56%, ed è scomparso di fatto il biogas, ormai limitato solo all'installazione di piccoli impianti, mentre il biometano non è riuscito a decollare per il sofferto e lungo iter legislativo. «Purtroppo, questo è un altro esempio di come la lentezza legislativa ha bloccato gli investimenti — conclude Marangoni — Il potenziale di sviluppo sarebbe peraltro notevole con benefici notevoli per il paese soprattutto al Sud dove il biogas è ancora poco sviluppato ma avrebbe grandi sinergie sia con l'agricoltura che con la raccolta dell'organico nei rifiuti domestici».



I PLAYER DELL'ENERGIA



GLI INVESTIMENTI DELL'ITALIA ALL'ESTERO



Il "Renewables 2016 Global Status Report" è il **rapporto di Ren21**, organizzazione dell'Onu che riunisce governi, organizzazioni internazionali, Ong e associazioni di settore

Enea: "Così 3 milioni di condomini diverranno 'verdi' con fondi privati"

IL PRESIDENTE TESTA:
"CI CANDIDIAMO AD AGENZIA NAZIONALE PER L'ECONOMIA CIRCOLARE. IL NOSTRO RUOLO PER CREARE NORME E PARAMETRI STANDARDIZZATI PER APRIRE IL MERCATO DELLA SOSTENIBILITÀ AL CAPITALE PRIVATO". UN'INTERFACCIA PER LE IMPRESE, SPECIE LE PMI

Stefano Carli

Roma

Che cosa cambia adesso che, dopo 11 anni di commissariamento l'Enea è tornato alla gestione ordinaria, e Federico Testa, che la guida dal 2014, è passato da commissario a presidente? «Poco, perché la riorganizzazione è completa - spiega Testa - abbiamo un budget di 280 milioni che lo Stato ormai copre solo al 50%. Il restante 50% ce lo conquistiamo sul mercato, vincendo bandi di gara internazionali. Abbiamo un tasso di successo nelle domande sui progetti del 27% contro una media Ue del 21%, e siamo al dodicesimo posto in Europa per risorse ottenute nel settore energetico. E al 26esimo posto tra i 3.600 enti europei di ricerca».

In due anni Testa ha iniettato nell'ente quelli che chiama "elementi di dinamismo" e che altro non sono che la capacità di dialogare con soggetti esterni alla pubblica amministrazione: gli organismi europei e soprattutto le imprese per le quali l'anno scorso ha organizzato l'Atlante dell'innovazione tecnologica. Si tratta di circa 500 tra servizi avanzati, soluzioni tecnologiche, prodotti e brevetti che l'Enea rende disponibili online e navigabili da un motore di ricerca. Ogni azienda può così sapere in pochi attimi di cosa l'Enea disponga su temi di suo interesse. E non è tutto. «Prendiamo la nostra partecipazione al progetto Iter sulla cosiddetta 'fusione calda' - continua Testa - che prevede la realizzazione di un

primo reattore termonucleare sperimentale in Francia: le imprese italiane hanno già raccolto ordinativi per un controvalore di un miliardo di euro». Enea è insomma diventata una sorta di interfaccia tra il mondo della ricerca e il sistema economico, un traghettatore di competenze in un senso, a vantaggio specie delle imprese più piccole, e nell'altro, in termini di maggiore efficienza del settore pubblico.

E' da questa impostazione che nascono le ultime mosse dell'ente. Per esempio nel campo museale. Qui al centro c'è il know how dell'ente in tema di energia e sistemi sostenibili, adattati però ad una domanda con caratteristiche particolari: quella di edifici storici che devono mantenere se stessi nel tempo, magari anche con mutate condizioni d'uso, e anche tutto quello che contengono, quando sono gallerie espositive. Da qui nascono i sistemi di monitoraggio con sensoristica di ultima generazione di musei e luoghi d'arte. Si va dal monitoraggio sulla Deposizione di Raffaello della Galleria Borghese al biorestauro dei Giardini Vaticani, dai basamenti antismici dei bronzi di

Riace alla diagnosi energetico-ambientale del palazzo di Montecitorio, a Roma, che ospita la Camera dei Deputati. «Sono diagnosi energetiche che portiamo avanti all'interno di un progetto con il Mibac - spiega Testa - con un obiettivo ambizioso: mettere a punto i sistemi di diagnosi e soprattutto i loro parametri in modo che possano essere usati da tutti i soggetti pubblici interessati. E la omogeneità di risultati sarà una garanzia per gli investimenti dei privati. Un privato può impegnarsi e mettere risorse in un progetto di restauro o di conservazione o anche di valorizzazione

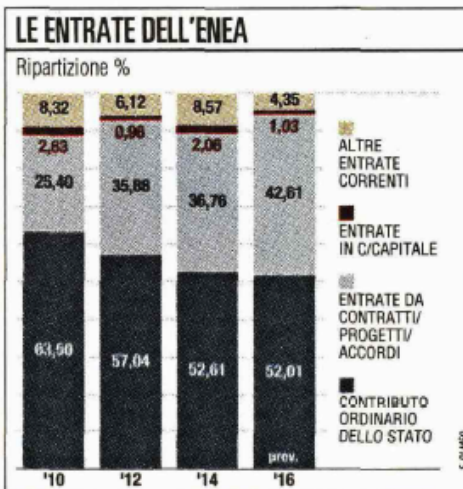
di un bene storico artistico, ma oggi è frenato dal fatto di non avere la possibilità di verificare l'efficienza economica del progetto. Che poi vuol dire: si stanno facendo gli interventi giusti? Nel modo corretto e con i costi congrui? Con queste garanzie puntiamo a moltiplicare gli interventi dei privati».

Ancora sul tema della standardizzazione, infine, è incentrato il nuovo progetto su cui Testa si sta impegnando per designare il nuovo ruolo dell'Enea, al centro delle strategie della green economy e della sostenibilità dell'intero comparto della pubblica Amministrazione, centrale e soprattutto locale. «Possiamo diventare certificatori e garanti di una nuova

forma di investimento dei privati nel rinnovamento del patrimonio edilizio nazionale. Pubblico e privato. Obiettivo che ha finora raccolto molte risorse, soprattutto da parte dei singoli proprietari di case, e che ha dato risultati sì rilevanti ma al di sotto di quello che avrebbe prodotto un intervento più articolato e profondo». Non a caso in Enea hanno ribattezzato questo progetto "Deep Renovation". «E' la riqualificazione 'spinta' di interi edifici con risparmi energetici dell'ordine del 60-80% grazie all'impiego di tecnologie e materiali a elevate prestazioni - spiega Testa - in Italia ci sono circa 6 milioni di condomini, di questi quasi il 70% è stato costruito prima del 1976, anno in cui venne emanata la prima norma sull'efficienza energetica nell'edilizia. Stimiamo che ci siano almeno 3 milioni di con-

domini a scarsa efficienza energetica. Rinnovarli sarebbe importante anche per l'intero settore costruzioni che non può più pensare ad una strategia di sviluppo che comporti ancora ulteriore consumo di suolo».

A tutto questo va aggiunto che negli ultimi 10 anni le famiglie italiane hanno investito quasi 28 mi-



liardi di euro per ridurre sprechi e rendere più efficienti le proprie case, con 2,5 milioni di interventi di riqualificazione energetica. Questo sistema non può andare più avanti per due ragioni. La prima è che il credito di imposta che ha finora sostenuto queste iniziative sottrae risorse alle casse pubbliche. La seconda è che una spesa così frammentata non produce grandi efficientamenti. Si sono sostituite molte finestre e installati molti pannelli solari, che oltretutto sono prodotti di importazione. La "deep renovation" invece promette di mettere in moto imprese italiane e di offrire interventi di più ampio respiro e risultati di maggiore sostanza. Per avviarlo, però, ciò di cui c'è bisogno ora è un'opera di standardizzazione degli interventi da programmare, classificandoli in base ai risultati che sono

in grado di portare omogeneizzando modalità, tecniche, tipologie di materiali e costi. Una volta fatto questo si possono attrarre investitori privati secondo un modello abbastanza semplice: quello della concessione, come per le opere pubbliche, dalle autostrade agli aeroporti. Un privato investe, l'investimento crea subito risparmio energetico e minori costi. Una parte di questi minori costi vengono riversati agli utenti, un'altra parte ripaga, in un tempo prefissato, l'investimento». In pratica un condominio "efficientatato" con i soldi di un privato, pagherà a quest'ultimo le bollette energetiche. «Lo stiamo testando in collaborazione con il Gse sul Comando Generale dei Carabinieri di Viale Romania a Roma - sintetizza Testa - il Gse finanzia l'intervento e incasserà le bollette. Alla fine il de-

manio si troverà un edificio valorizzato, con costi di gestione più bassi e non avrà speso nulla per ottenerlo. La condizione è però la certezza dei criteri degli interventi. Oggi la Consip seleziona imprese che si impegnano a tenere fermi determinati prezzi di intervento. Ma la Consip non dice ai Comuni come fare per avere una corretta diagnosi energetica su cui sviluppare un investimento privato. Così come, andando negli enti locali, sarebbe vantaggioso avere norme omogenee in tutta Italia per introdurre nuove iniziative di sostenibilità ambientale, come i compostatori di quartiere. Per tutto questo servirebbe una Agenzia Nazionale dell'Economia Circolare che faccia opera di standardizzazione di metodologie. Ed Enea ha tutte le carte in regola per candidarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



2



3

Nelle foto, tre aspetti dell'attività svolta dall'Enea. L'installazione di pannelli per il risparmio energetico sulla facciata di un palazzo (1). La progettazione di un edificio secondo i nuovi criteri biosostenibili (2). La sensoristica e le rilevazioni ambientali legate alla conservazione di opere d'arte e al "biorestauro" di edifici storici (3). In basso, il presidente dell'Enea **Federico Testa**

Consumo di suolo, Puppato (Pd): «Nel ddl anche gli incentivi fiscali per la rigenerazione»

Giuseppe Latour

Audizioni da chiudere prima della pausa estiva, emendamenti a settembre e, nel merito, due priorità: l'integrazione con quattro disegni di legge già incardinati in Senato e l'innesto, tra le pieghe della normativa, di una sezione dedicata agli incentivi fiscali per la rigenerazione. Sono queste le coordinate fondamentali dalle quali parte la discussione in seconda lettura del disegno di legge sul consumo di suolo, appena avviata a Palazzo Madama dalle commissioni Ambiente e Agricoltura. Laura Puppato (Pd), relatrice per la tredicesima commissione, racconta come sta impostando il lavoro sul delicatissimo Ddl, insieme all'altro relatore Mario Dalla Tor (Ap).

Dal punto di vista operativo, come intendete procedere? Abbiamo predisposto una serie di audizioni che faremo a partire dalla prossima settimana. Abbiamo individuato diversi soggetti da ascoltare: i rappresentanti del mondo agricolo, le cooperative, Ance, gli agronomi, Ispra, la Conferenza delle Regioni, Inu, Italia Nostra, solo per citarne qualcuno. La nostra idea è concentrare tutto in un paio di giorni, al massimo tre.

Quando pensate di avviare la discussione di merito? Chiudendo le audizioni prima della pausa, l'intenzione che abbiamo è di arrivare a settembre pronti per iniziare l'attività emendativa, prima in commissione e poi in aula. La nostra priorità è di evitare che la discussione sul Ddl si prolunghi sine die, perché per noi questa è una disposizione legislativa di enorme valore e anche dal Governo stiamo ricevendo segnali che vanno in questa direzione. Pensiamo non si ripeterà quanto accaduto alla Camera, dove sono serviti due anni per chiudere la prima lettura.

Nel merito, quali sono le vostre priorità? Anzitutto, pensiamo di integrare il disegno di legge con altri quattro testi già incardinati al Senato. Sono le proposte a prima firma di De Petris, Ruta, Casaletto e mia. Tutte e quattro presentano aspetti complementari a quelli del Ddl che è arrivato dalla Camera. Ci permetteranno di andare a integrarlo su questioni che non sono presenti o sono presenti in misura marginale.

Ad esempio? Penso alla tematica relativa agli ecoquartieri, contenuta nel mio disegno di legge, così come a quella del verde e degli spazi interclusi delle città. La promozione del verde urbano è fondamentale per costituire una barriera all'interno dei nostri centri abitati.

Integrerete il testo con qualche incentivo per la rigenerazione? Alcuni elementi relativi al fisco sono già contenuti nei quattro disegni di legge che le citavo prima. Detto questo, la nostra ambizione è quella di produrre un risultato migliore e andare anche oltre. La fiscalità ecologica è forse la leva più efficace che abbiamo in questo campo, quindi non possiamo escluderla, ma dovremo anzi azionarla con forza maggiore. Dovremo mettere in campo norme che tutelino l'ambiente ma anche norme che consentano di agire sulla leva delle promozioni fiscali e contributive, proprio per attivare la rigenerazione di cui tanto si parla.

La disciplina dell'agevolazione, alla luce dell'evoluzione normativa e della prassi

Prima casa, il bonus fiscale ha accesso esteso e facilitato

Pagine a cura
di **FRANCO RICCA**

Da quest'anno, per chi intende cambiare l'abitazione, è divenuto più facile accedere all'agevolazione «prima casa». La legge di Stabilità 2016 consente infatti di fruire della tassazione ridotta sull'acquisto della nuova abitazione, purché la precedente venga venduta entro un anno. Se realizzare questo proposito diventerà difficile, si potrà rinunciare al beneficio fiscale senza sanzioni entro il suddetto termine. Vediamo, alla luce dell'evoluzione normativa e della prassi, la disciplina essenziale dell'agevolazione, contenuta, per quanto riguarda i requisiti soggettivi e la decadenza, nella nota II-bis all'art. 1 della tariffa, parte prima, allegata al dpr n. 131/86 (legge di registro), alla quale rinviano le disposizioni sull'Iva. Va precisato che il trattamento agevolato, riassunto nella tabella, non spetta per l'acquisto di abitazioni classificate nelle categorie catastali A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (castelli e palazzi di pregio).

Si ricorda che, ai sensi dell'art. 18 del dpr 601/73, i prestiti contratti per l'acquisto o costruzione della «prima casa» pagano l'imposta sostitutiva dello 0,25%, mentre per quelli relativi all'acquisto, costruzione o ristrutturazione di ulteriori abitazioni la misura dell'imposta sostitutiva è del 2% (art. 1-bis del dl n. 168/2004, aggiunto dalla legge di conversione n. 191/2004).

I requisiti soggettivi. Per fruire dell'agevolazione, l'acquirente deve essere in possesso dei seguenti requisiti e attestarli nell'atto notarile di compravendita (o anche in un atto integrativo successivo, redatto con le stesse forme giuridiche). Nelle operazioni soggette all'Iva, il possesso dei requisiti può essere dichiarato anche nell'eventuale contratto preliminare, al fine di ottenere l'applicazione dell'aliquota ridotta alle fatture d'acconto.

In ogni caso, i requisiti de-

vonno sussistere nel momento in cui si realizza l'effetto traslativo, ossia al momento della stipulazione dell'atto di trasferimento della proprietà (salvo che per il requisito della residenza, che, come si dirà, può essere acquisito successivamente, entro 18 mesi dal rogito). Non è rilevante, dunque, la situazione esistente precedentemente, per esempio al momento della firma del contratto preliminare.

a) Luogo di ubicazione dell'immobile

L'immobile da acquistare deve essere situato nel comune in cui l'acquirente ha la propria residenza, oppure, se diverso, in quello in cui egli svolge la propria attività.

Se l'acquirente è trasferito all'estero per ragioni di lavoro, l'immobile deve essere ubicato nel comune in cui ha sede o esercita l'attività il datore di lavoro.

Se l'acquirente è un cittadino italiano emigrato all'estero, deve trattarsi della prima casa nel territorio nazionale, per cui si prescinde, in questo caso, dalla residenza.

Ai sensi dell'art. 66, comma 1, della legge n. 342/2000, il requisito della residenza non è richiesto nei confronti del personale in servizio permanente appartenente alle forze armate e alle forze di polizia a ordinamento militare, nonché di quello dipendente delle forze di polizia a ordinamento civile.

Qualora al momento dell'acquisto l'acquirente non risieda ancora nel comune in cui si trova l'immobile, può ugualmente beneficiare dell'agevolazione purché vi si trasferisca entro diciotto mesi dalla data dell'atto notarile. L'impegno a trasferire la residenza deve essere dichiarato, a pena di decadenza, nell'atto. Da tale dichiarazione consegue l'onere per l'acquirente di trasferire effettivamente la residenza, entro il termine di diciotto mesi, nel comune in cui è situato l'immobile acquistato e di darne prova all'ufficio, spontaneamente o a richiesta. Fa fede la data della dichiarazione di trasferimento resa dall'interessato al comune, ai

sensi dell'art. 18, commi 1 e 2, del dpr n. 223/1989 (regolamento anagrafico della popolazione residente), sempre che la richiesta di iscrizione nell'anagrafe risulti accolta.

Mancato trasferimento della residenza per «forza maggiore». Con risoluzione n. 140/2008, l'Agenzia, anche sulla base della giurisprudenza della cassazione, ha dichiarato che il mancato stabilimento nel termine di legge della residenza nel comune in cui è situato l'immobile non comporta decadenza dall'agevolazione qualora sia dovuto a una causa di forza maggiore, sopraggiunta in un momento successivo rispetto a quello di stipula dell'atto di acquisto dell'immobile.

Sulla questione si registrano posizioni oscillanti della Corte di cassazione. Nella sentenza n. 2616 del 10 febbraio 2016, per esempio, la Corte suprema, discostandosi dall'orientamento prevalente, ha negato la rilevanza degli impedimenti sopravvenuti, anche se non imputabili all'acquirente, tornando però a riconoscerla nella sentenza n. 8351 del 27 marzo 2016.

b) Non titolarità di altra abitazione

Il secondo requisito riguarda la possidenza di altra abitazione: l'acquirente non deve essere titolare esclusivo, oppure in comunione con il coniuge, di diritti reali di proprietà, usufrutto, uso o abitazione relativi ad altra casa di abitazione situata nello stesso comune in cui si trova l'immobile che intende acquistare.

Secondo il consolidato indirizzo della Corte di cassazione (ex multis, ordinanza n. 100 dell'8 gennaio 2010), il requisito della non titolarità di altra abitazione si riferisce alla disponibilità non meramente oggettiva, bensì soggettiva, di modo che non è di ostacolo all'agevolazione il possesso di un alloggio che non sia concretamente idoneo, per dimensioni e caratteristiche, ai bisogni abitativi del cittadino e della sua famiglia. Questo orientamento non è stato fatto proprio

dall'amministrazione. Tuttavia, rispondendo all'interpello di un contribuente che, richiamando la citata ordinanza, riteneva che non dovesse considerarsi ostativa al beneficio la disponibilità di un alloggio di due vani e accessori, in quanto inidoneo a soddisfare le esigenze abitative della propria famiglia, composta di tre persone, l'Agenzia delle entrate, nella risoluzione n. 86/2010, ha mostrato una cauta apertura, rilevando che l'oggetto dell'ordinanza riguarda «una fattispecie particolare, nella quale il contribuente risultava già titolare di un locale assolutamente inadatto a fungere da abitazione (peraltro, l'immobile era di soli 22 mq)». I principi interpretativi espressi nell'ordinanza, prosegue la risoluzione, non sono estensibili alla situazione prospettata dall'interpellante, la quale non concretizza «un'ipotesi di assoluta inidoneità (quale può essere, per esempio, l'inagibilità) dell'immobile a uso abitativo».

Poiché la legge parla di titolarità esclusiva oppure in comunione con il coniuge, il possesso di un alloggio in comproprietà con soggetti diversi dal coniuge non è rilevante, fermo restando, ovviamente, il possesso dei requisiti di cui alle lettere a) e c).

c) Novità delle agevolazioni

Il terzo requisito richiesto è che l'acquirente non abbia la titolarità, neppure pro-quota, anche per effetto della comunione legale, di diritti di proprietà (anche nuda), usufrutto, uso, abitazione su altra casa, ovunque situata nel territorio nazionale, acquistata da egli stesso o dal coniuge beneficiando di una delle disposizioni agevolative in materia di «prima casa» emanate dal 1982 in poi.

Da notare che questa condizione, stabilita allo scopo di evitare che il cittadino cumuli il possesso di più abitazioni agevolate, diversamente da quella della precedente lettera b):

- prende in considerazione anche la titolarità di una semplice quota;
- prende in considerazione

anche la nuda proprietà;

- si riferisce all'intero territorio nazionale.

In sostanza, il cittadino che possiede una quota di proprietà di un'abitazione acquistata con l'agevolazione «prima casa», ovunque situata nel territorio italiano, non può avvalersi nuovamente dell'agevolazione stessa; ciò neppure nel caso in cui, nel frattempo, sia intervenuto un cambio di destinazione dell'immobile. È invece possibile fruire del trattamento agevolato nel caso in cui si acquisti una ulteriore quota dello stesso immobile precedentemente acquistato con l'agevolazione.

Estensione dell'agevolazione

e cumulo temporaneo di più alloggi. L'art. 1, comma 55, della legge 208/2015, allo scopo di facilitare l'accesso all'agevolazione, ha aggiunto alla nota II-bis il comma 4-bis, il quale stabilisce che l'agevolazione si applica anche agli atti di acquisto (anche a titolo gratuito, come precisato nella circolare n. 12/2016) per i quali l'acquirente non soddisfa il requisito di cui alla lettera c) e per i quali i requisiti di cui alle lettere a) e b) si verificano senza tener conto dell'immobile acquistato precedentemente con l'agevolazione, a condizione che quest'ultimo sia alienato entro un anno dalla data dell'atto. Se questa condizione non si realiz-

za, si renderanno applicabili le imposte ordinarie, gli interessi e la sanzione del 30% sulla differenza d'imposta.

La nuova disposizione, in pratica, stabilisce che, ai fini della verifica dei requisiti previsti dalla nota II-bis, non si tiene conto della «prima casa» già posseduta dal contribuente al momento dell'atto, a condizione che questa venga rivenduta entro un anno dalla data dell'atto stesso.

Come chiarito nella circolare n. 12/2016, la disposizione si applica agli atti d'acquisto posti in essere dal 1° gennaio 2016; non è pertanto possibile chiedere la restituzione dei tri-

buti ordinari assolti sugli atti d'acquisto antecedenti, anche se seguiti dalla cessione del precedente alloggio dopo la predetta data.

Con circolare n. 27/2016, inoltre, è stato precisato che la nuova disposizione non si applica se il precedente alloggio non è stato acquistato con l'agevolazione «prima casa»; dovrebbe tuttavia ammettersi, come in situazioni analoghe (es. ai fini del «bonus riacquisto» e dell'acquisto delle pertinenze), una deroga per le abitazioni non di lusso acquistate prima del 22/5/1993, oggettivamente assoggettate all'aliquota Iva minima.

—© Riproduzione riservata—

Così la tassazione

	Atti soggetti a Iva (*)	Atti non soggetti a Iva
Iva	4%	
Imposta di registro	200 euro	2% con minimo di 1.000 euro (**)
Imposta ipotecaria	200 euro	50 euro
Imposta catastale	200 euro	50 euro
Imposta di bollo	230	

(*) Sugli atti soggetti a Iva sono inoltre dovuti i tributi speciali catastali e le tasse ipotecarie

(**) Nel quinquennio 2016-2020 è inoltre prevista l'aliquota dell'1,5% per le cessioni di abitazioni oggetto di contratti di leasing.